

# battaglie sociali



Il periodico delle Acli bresciane  
n° 2 luglio 2023 | Anno 64° - n° 523

## Tutto merito mio

Non bisogna far diventare il successo la chiave di ogni valutazione  
Nella scuola e nel lavoro molto dipende dalle condizioni di partenza

# Indic'è

Copertina  
e illustrazioni  
Claudio Oneb Benini

6

Filo Rosso  
**DON MILANI, UNA LETTURA  
NON CONVENZIONALE**

di Maurizio Lovatti

8

Filo Rosso  
**MERITOCRAZIA,  
TRA IDEALE E REALTÀ**

di Stefano Dioni

10

Filo Rosso  
**CHE MERITO NE AVRETE?  
SCUOLA E VALUTAZIONE**

di Sarah Albertini

16

I segni dei tempi  
**LAVORO, LE GRANDI  
DIMISSIONI ALL'ITALIANA**

di Fabrizio Molteni

20

Fatti non foste...  
**ROSSINI, LA POLITICA  
DELLA PORTA APERTA**

di Antonio Molinari

22

Inside  
di Roberto Toninelli

24

Librarti  
di Antonella Olivari

26

Caf Academy per lavorare  
nel settore fiscale

di Michele Dell'Aglio

27

Sportello Lavoro  
di Roberto Toninelli

29

Come diventare  
socio della Fap

di Stefano Dioni

30

Tutta questione  
di bontà

di mons. Alfredo Scaratti

Questo numero di *Battaglie Sociali*  
è stato realizzato grazie al contributo del



DIRETTORE RESPONSABILE Paolo Ferrari

PRESIDENTE ACLI BRESCIANE Pierangelo Milesi

OPERAI DEL PENSIERO Francesca Bertoglio, Daniela Del Ciello, Salvatore Del Vecchio, Stefano Dioni, Vanessa Facchi, Andrea Franchini, Veronica Lanzoni, Maurizio Lovatti, Giacomo Mantelli, Antonio Molinari, Fabrizio Molteni, Beppe Pasini, Luciano Pendoli, Stefania Romano, Marco Salogni, Michele Scalvenzi, Fabio Scozzesi, Roberto Toninelli

COLLABORATORI Sarah Albertini, Claudio Oneb Benini, Alfredo Scaratti, Rita Tagassini

DIREZIONE Via Corsica, 165 | Tel. 030.2294012 | Fax 030.2294025 | [www.aclibresciane.it](http://www.aclibresciane.it)  
Reg. Canc. Tribunale di Brescia il 24-4-1959 - n. 152

IMPAGINAZIONE GRAFICA Giulia Ballarin STAMPA G.A.M. di Angelo Mena

Numero chiuso in redazione il 30 giugno 2023



## Il merito è dare opportunità a chi non ne ha

Il centenario della nascita di don Lorenzo Milani è certamente occasione propizia per ritornare su una figura che ha lasciato un segno profondo non solo in quanti lo hanno conosciuto personalmente, ma anche nei molti che lo hanno incontrato attraverso la lettura dei suoi testi. Ricordare il Priore di Barbiana costituisce per le Acli anche l'opportunità di una riflessione culturale profonda, civile ed ecclesiale, che ci aiuta a reinterpretare i segni dei tempi in particolare sulla questione educativa e sul ruolo della scuola nella società.

La scuola è un luogo fondamentale per eliminare le disparità e per dare a tutti opportunità di crescere, come ha richiamato il Presidente della Repubblica Sergio Mattarella parlando, proprio a Barbiana, lo scorso 27 maggio: «La scuola è di tutti. La scuola deve essere per tutti. Spiegava don Milani, avendo davanti a sé figli di contadini che sembravano inesorabilmente destinati a essere estranei alla vita scolastica: «Una scuola che seleziona distrugge la cultura. Ai poveri toglie il mezzo di espressione. Ai ricchi toglie la conoscenza delle cose». Impossibile non cogliere la saggezza di questi pensieri. Era la sua pedagogia della libertà».

L'impronta di don Milani che più di tutte mi piace riconoscere anche sulla pelle delle Acli attraverso la testimonianza di tante e tanti aclisti, consiste nella particolare attenzione verso i più poveri nella società. Nella sua straordinaria azione di educatore don Milani pensava alla scuola come luogo di promozione e non di selezione sociale e, in de-

finitiva, la scuola era per lui la prima leva per contrastare le povertà. Anche oggi, di fronte al fenomeno della "povertà educativa", la scuola deve avere come sua prima finalità e orizzonte l'eliminazione di ogni discriminazione.

Il Presidente Mattarella lo ha detto con la consueta chiarezza nel discorso di Barbiana: «Il merito non è l'amplificazione del vantaggio di chi già parte favorito. Merito è dare nuove opportunità a chi non ne ha, perché è giusto e per non far perdere all'Italia talenti preziosi se trovano la possibilità di esprimersi, come a tutti deve essere garantito».

La lezione di don Milani ci invita ancora oggi all'esercizio di una responsabilità attiva. Il suo "I care" è divenuto un motto universale. Il motto di chi rifiuta l'egoismo e l'indifferenza. Ecco ribadito il senso fortissimo della politica, che prende abbrivio nella scuola come luogo di liberazione, di formazione della coscienza critica, ma per sentirsi, allo stesso tempo, titolari di diritti e responsabili della comunità in cui si vive: "Ho imparato che il problema degli altri è eguale al mio. Sortirne insieme è la politica. Sortirne da soli è l'avarizia".

Il cuore della pedagogia politica di don Milani è il richiamo alla solidarietà, che implica prendere coscienza di una condizione o di un problema, elaborare proposte, organizzare il consenso per raggiungere, con l'impegno personale e collettivo, l'obiettivo di "uscirne insieme".

Ecco, tutto qua, il merito. Che per le Acli è anche una vocazione. ■



# MERITO, ALTRO CHE MINISTERO.

È la cultura  
di prendersi le proprie  
responsabilità.



**300'** Il merito è un mito che forse va demistificato. Non perché sia in sé negativo, ma perché non abbiamo un'idea chiara di cosa sia. Richiama, a livello etimologico, la componente attiva di un soggetto nel conquistarsi un riconoscimento o un biasimo. Nel nostro Paese però è un mito anche perché ha i tratti di una presenza fantasmagorica: c'è ma è intangibile perché spesso non valorizzato e si crede che tutto ciò che di negativo si può dire dell'Italia sia a causa del suo mancato riconoscimento. È una specie di credenza mistica. Una specie di messia pagano di cui si attende l'arrivo per risolvere i nostri guai. Una bella svolta meritocratica sistemerebbe tutto: avanti i bravi, fuori tutti gli altri. Il Paese sarebbe più competitivo, il Pil salirebbe, più ricchezza e benessere per tutti. Forse c'è un po' di tutto questo nella scelta del governo Meloni di aggiungere al ministero dell'istruzione la parola "e del merito".

Anche perché, nella visione mitica di questo valore, "chi merita" avrebbe finalmente anche "successo". Ma «il merito è un concetto intrinsecamente plurale e multidimensionale. C'è la componente di doti naturali. Ma ci sono anche la passione e l'impegno, da un lato, e le opportunità dall'altro. La capacità di perseverare nell'impegno, per esempio, è cruciale per valorizzare le dotazioni, naturali e fortunate, di specifici talenti», spiega il prorettore dell'Università Cattolica **Giovanni Marseguerra** in un'intervista di Antonella Olivari sull'house organ *Presenza* (3-4/2022).

Promuovendo acriticamente il merito a criterio universale di valore si finisce per cristallizzare insieme a esso condizioni di privilegio che si annidano spesso nel bagaglio di "meriti" di chi semplicemente parte da condizioni già vantaggiose per geografia, censo, genere... O confondere il merito con l'incarnazione di caratteristiche semplicemente più in linea con ciò che richiede la società senza chiederci se la società ha "pretese giuste" oppure no, secondo una specie di darwinismo sociale.

Il merito puro è difficile da isolare e da misurare. Si può tuttavia percepire o attribuire. I miei

successi (e insuccessi) dipendono da me? O dipendono da fattori esterni? Ciascuno di noi ha uno "stile cognitivo" diverso che ci fa attribuire all'interno o all'esterno le origini dei nostri risultati. Gli individui più portati a riconoscere il peso delle proprie responsabilità sul proprio destino agiscono in quest'ottica, ovvero "impegnandosi" di più per ottenere risultati migliori, mentre viceversa, chi attribuisce al caso o a fattori esterni la propria condizione tenderà ad avere comportamenti passivi o rinunciatari.

Da un'interessante ricerca di alcuni anni fa di alcuni sociologi (Renzo Carriero, Marianna Filandri e Tania Parisi) che hanno utilizzato i dati Invalsi 2009-10 (Istituto Nazionale per la Valutazione del Sistema di Istruzione e Formazione) risulta che nella formazione dello "stile di attribuzione" l'origine sociale conti relativamente poco e per lo più combinato ad altri fattori (come un rendimento generale della classe basso ed eterogeneo). Nelle classi coinvolte nella ricerca l'auto-attribuzione era generalmente prevalente con poche variazioni dipendenti da genere, classe sociale e rendimento, il che suggerisce che in generale la scuola (anche quella italiana su cui si basava la ricerca) tenda a legittimare il merito e a incentivare gli studenti a prendersi le proprie responsabilità.

Ecco, quello di "prendersi le proprie responsabilità" mi pare la chiave di lettura più virtuosa da fare della cultura del merito. L'insegnamento da portarsi a casa. Il successo – qualsiasi cosa sia, ed escludendo, per preferenza di chi scrive, che possa coincidere con un lavoro talmente soddisfacente da farci dimenticare di avere anche una vita – dipende solo in parte dal merito e non dipende (solo) dalla nostra bistrattata Italia. È che il merito puro non esiste. Ma esiste la responsabilità personale di giocare un ruolo attivo nel mondo, di investire i propri talenti invece che sotterrarli, di non limitarci a pretendere, di considerare che non siamo sempre a credito. È uno sforzo che ciascuno deve fare nella misura che gli è consentita. Perché anche la forza di mettersi in gioco dipende dall'indole e anche l'indole, in fondo, è questione di fortuna. ■



## I falsi luoghi comuni su don Milani

Una rilettura non convenzionale

Maurilio Lovatti

**3/0''** Dal 1954 don Lorenzo Milani, di cui ricordiamo quest'anno i cent'anni dalla nascita, vive ed esercita il suo ministero sacerdotale a Barbiana, in Mugello (Fi). Dalla sua esperienza nella scuola di questa piccola frazione di montagna nasce *Lettera ad una professoressa* (pubblicata nel maggio 1967, un mese prima della morte). **Don Milani sostiene con coraggio e difende valori oggi diffusi e condivisi, ma allora seriamente negati:** la battaglia contro l'abbandono scolastico e la selezione nella scuola dell'obbligo, la critica all'eccessivo nozionismo, il diritto di tutti gli alunni a raggiungere un livello minimo d'istruzione (cercando di rimuovere quelle differenze che derivano da censo e condizione sociale), la centralità e l'importanza dell'insegnamento dell'educazione civica e della storia del '900, la critica all'insegnamento puramente grammaticale e letterario delle lingue straniere, il diritto delle bambine ad avere le stesse opportunità d'istruzione dei maschi (oggi ovvio, ma allora di fatto negato).

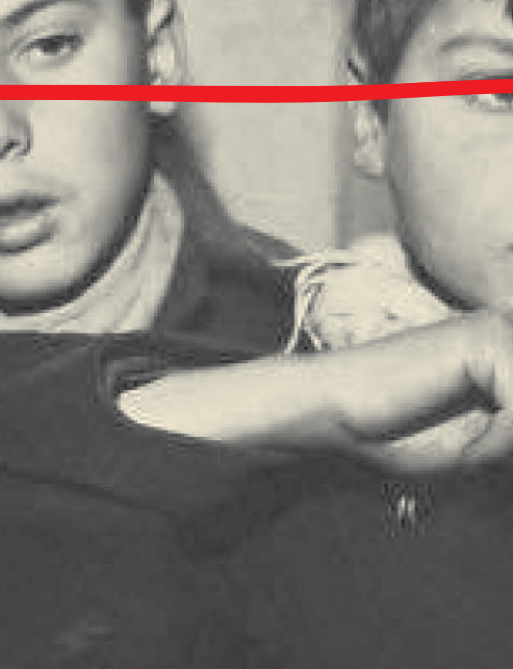
La seconda parte di *Lettera ad una professoressa* contiene anche delle tesi non condivisibili. *Battaglie sociali*, nel numero di giugno 2021, ha cercato di proporre un bilancio dell'eredità di don Milani in campo educativo. Chi lo desidera può leggerla sul blog: <https://www.battagliesociali.it/rileggendo-don-milani/>

Qui ci soffermiamo su un aspetto più specifico: le idee di don Milani sono compatibili con la valorizzazione del merito? Nei numerosi scritti pubblicati, anche in occasione del centenario della nascita, spesso sia i sostenitori che i detrattori del sacerdote fiorentino tendono a fornire una

risposta negativa. I detrattori perché imputano a don Milani una avversione alla selezione e una predominante attenzione a evitare la dispersione scolastica, col risultato di occultare il merito e peggiorare la qualità della scuola. Gli acritici sostenitori perché, più o meno consapevolmente, aderiscono a una errata concezione del merito. **Sbagliano entrambi.** La tesi che vorrei sostenere è questa: **se intesa correttamente, la valorizzazione del merito non è in contrasto con la battaglia di don Milani contro la dispersione scolastica.**

Sono svariate le concezioni distorte o errate sul merito. La più grave, e più diffusa specie nel mondo anglosassone, consiste nell'identificare il merito col successo. È portata avanti dalla destra trumpiana col chiaro scopo di giustificare le enormi differenze economiche e sociali. Il messaggio è chiaro: **se non hai successo, se hai un lavoro non gratificante, se guadagni poco e sei sfruttato, la colpa è tua, te lo meriti!** Michael Sandel, filosofo della politica e docente ad Harvard, ha mostrato la falsità di questa tesi: spesso chi ha successo, lo deve alle condizioni favorevoli di partenza (economiche e culturali). La selezione e la competizione premiano il merito solo se le condizioni di partenza sono equivalenti. Così si è espresso anche il presidente Mattarella a Barbiana nel giorno in cui ricordava la nascita: «Il merito non è l'amplificazione del vantaggio di chi già parte favorito. Merito è dare nuove opportunità a chi non ne ha, perché è giusto», anche «per non far perdere all'Italia» talenti «preziosi».

Anche in campo più strettamente scolastico sono diffu-



# LETTERA AD UNA PROFESSORESSA

## Fraasi che hanno fatto storia

A Barbiana chi era senza basi, lento o svogliato si sentiva il preferito. Veniva accolto come voi accogliete il primo della classe. Sembrava che la scuola fosse tutta solo per lui. Finché non aveva capito, gli altri non andavano avanti.

[...]

Un professorone disse: «Lei reverendo non ha studiato pedagogia. Polianski dice che lo sport è per il ragazzo una necessità fisiopsico...». Parlava senza guardarci. Chi insegna pedagogia all'Università, i ragazzi non ha bisogno di guardarli. Li sa tutti a mente come noi si sa le tabelline. Finalmente andò via e Lucio che aveva 36 mucche nella stalla disse: «La scuola sarà sempre meglio della merda».

Questa frase va scolpita sulla porta delle vostre scuole. Milioni di ragazzi contadini son pronti a sottoscriverla. Che i ragazzi odiano la scuola e amano il gioco lo dite voi. Noi contadini non ci avete interrogati. Ma siamo un miliardo e novecento milioni. Sei ragazzi su dieci la pensano esattamente come Lucio. Degli altri quattro non si sa. Tutta la vostra cultura è costruita così. Come se il mondo foste voi.

[...]

L'anno dopo ero maestro. Cioè lo ero tre mezze giornate la settimana. Insegnavo geografia matematica e francese a prima media. Per scorrere un atlante o spiegare le frazioni non occorre la laurea. Se sbagliavo qualcosa poco male. Era un sollievo per i ragazzi. Si cercava insieme. Le ore passavano serene senza paura e senza soggezione. Lei non sa fare scuola come me. Poi insegnando imparavo tante cose. Per esempio ho imparato che il problema degli altri è eguale al mio. Sortirne tutti insieme è la politica. Sortirne da soli è l'avarizia.

[...]

Così è stato il nostro primo incontro con voi. Attraverso i ragazzi che non volete. L'abbiamo visto anche noi che con loro la scuola diventa più difficile. Qualche volta viene la tentazione di levarseli di torno. Ma se si perde loro, la scuola non è più scuola. È un ospedale che cura i sani e respinge i malati. Diventa uno strumento di differenziazione sempre più irrimediabile. E voi ve la sentite di fare questa parte nel mondo? Allora richiamateli, insistete, ricominciate tutto da capo all'infinito a costo di passar da pazzi. Meglio passar da pazzi che essere strumento di razzismo.

[...]

Perché è solo la lingua che fa eguali. Eguale è chi sa esprimersi e intende l'espressione altrui. Che sia ricco o povero importa meno. Basta che parli. Gli onorevoli costituenti credevano che si patisse tutti la voglia di cucir budella o di scrivere ingegnere sulla carta intestata: «I capaci e meritevoli anche se privi di mezzi hanno diritto di raggiungere i gradi più alti degli studi». Tentiamo invece di educare i ragazzi a più ambizione. Diventare sovrani! Altro che medico o ingegnere.

se le concezioni distorte del merito. Se studi di più e conosci più nozioni, meriti un voto più alto, anche se hai capito poco. Quanti insegnanti purtroppo verificano solo lo studio, il possesso delle nozioni e non la comprensione e le capacità di usare bene (saper applicare) quanto appreso. Se sei diligente, ma passivo e opportunisto, meriti di più di chi è creativo e talvolta sbaglia. Se segui il principio di autorità e non il discernimento critico...È facile trovare il falso merito nella scuola, e **contro questo falso merito si è battuto don Milani.**

Qual è allora la concezione del merito da difendere? Possiamo partire dalla Costituzione. Art. 34: *“I capaci e meritevoli, anche se privi di mezzi, hanno diritto di raggiungere i gradi più alti degli studi”*. Art. 97: *“Agli impieghi nelle pubbliche amministrazioni si accede mediante concorso”*, cioè mediante una selezione basata sul merito. **Quello vero, però**, che si misura sulle competenze, che deriva dall'impegno, dalle capacità, dallo studio rigoroso, dalla perseveranza, dal prendere sul serio la scuola e il lavoro. ■

## Meritocrazia, tra ideale e realtà

Davvero tutti hanno le stesse opportunità?

Stefano Dioni

**4'50"** Dal 7 al 9 giugno, come ogni anno, si è svolto in Cina il "Gaokao", il durissimo test per l'ingresso all'università, al quale hanno partecipato 13 milioni di studenti. L'esame è l'unico modo per accedere al sistema universitario e la laurea è l'unico mezzo per cercare di ottenere un lavoro qualificato; quindi, i ragazzi cinesi fanno sforzi enormi per superare una prova da cui dipende il loro futuro. Il sistema educativo è considerato cruciale da Xi per sostenere l'autosufficienza tecnologica e l'innovazione del Paese, e l'università cinese è un sistema fondato sul merito e sulla competizione, che si riflette in un mondo del lavoro fatto di pressione e meritocrazia, che secondo alcuni è la chiave della crescita economica cinese.

Si tratta di un elemento culturale e politico tipico di diverse realtà orientali, come il Giappone e la Corea del Sud, ma il mondo è globale e la centralità del merito si ritrova in varie forme anche nelle società occidentali, compreso il nostro Paese, il cui governo ha pensato bene di aggiungere proprio la parola "merito" alla denominazione del ministero dell'istruzione.

Come la Cina, anche l'Italia ha un evidente problema di formazione, e non soltanto universitaria. Già oggi oltre un milione di posti di lavoro non trovano candidati con la preparazione richiesta, e la prospettiva è che questo numero sia destinato a crescere. Una domanda cruciale riferita al Pnrr non è infatti se riusciremo a realizzare i progetti del piano, ma se i 300.000 posti aggiuntivi

che verranno creati nel 2024 potranno essere coperti da soggetti qualificati, o se stiamo per costruire strutture che non riusciranno a funzionare per mancanza di personale. Più in generale, la formazione è determinante per le prospettive economiche dell'intero sistema Paese perché le nuove tecnologie già ora richiedono l'aggiornamento delle competenze e delle conoscenze della forza lavoro: si stima che il 60% dei lavoratori debba essere oggetto di interventi di formazione entro il 2030, soprattutto in ambito digitale.

Un punto critico è decidere come riconoscere il merito non solo nel mondo della scuola (sul quale vedremo come si muoverà il governo al di là delle dichiarazioni di intenti) ma soprattutto nel mondo del lavoro. La meritocrazia è un concetto relativamente recente che apparentemente costituisce una soluzione giusta ed efficiente rispetto ai sistemi clientelari, nepotistici o neo-feudali che talvolta (o spesso) caratterizzano il sistema economico nazionale. L'ideale meritocratico appare infatti collegato a un concetto di giustizia: a ciascuno secondo i suoi meriti, il successo o l'insuccesso dipendono esclusivamente dallo sforzo personale. La selezione basata sul merito sembra essere anche efficiente: se ai migliori vanno i posti più importanti le aziende otterranno risultati migliori. La meritocrazia è trasparente, chiara, oggettiva, e in teoria fa funzionare l'ascensore sociale: anche coloro che partono in posizione di svantaggio possono competere e "vincere".

Ma una cosa sono gli ideali astratti e un'altra cosa met-





terli in pratica. I sistemi meritocratici, diffusi ormai in buona parte dei Paesi economicamente avanzati, presentano vistosi aspetti critici. Lo sa bene chiunque abbia avuto esperienza di sistemi di valutazione in ambito aziendale e lavorativo in genere. Ne ha parlato fra gli altri Papa Francesco in un intervento del 2017 all'Ilva di Genova: a proposito della competizione che inevitabilmente si accompagna alla meritocrazia ha detto che "l'accento sulla competizione all'interno dell'impresa, oltre a essere un errore antropologico e cristiano, è anche un errore economico, perché dimentica che l'impresa è prima di tutto cooperazione, mutua assistenza, reciprocità". La meritocrazia viene vista da Francesco come un "disvalore", perché "sta diventando una legittimazione etica della disuguaglianza" che sta cambiando la stessa cultura della povertà, perché "Il povero è considerato un demeritevole e quindi un colpevole. E se la povertà è colpa del povero, i ricchi sono esonerati dal fare qualcosa". Ma "questa non è la logica del Vangelo, non è la logica della vita". Una bocciatura apparentemente senza appello.

Eppure, la meritocrazia si basa su un principio ragionevole: se tutti hanno le stesse opportunità, chi ha successo ha ciò che si merita. Ma non è così: non tutti hanno le stesse possibilità, la fortuna e la nascita giocano un ruolo non secondario nel successo professionale, e l'applicazione del criterio del merito moltiplica sovente le disuguaglianze di partenza. I poveri spesso rimangono poveri. Le donne ancora oggi devono combattere per una parità che spesso non viene riconosciuta perché in una logica competitiva la maternità e la famiglia costituiscono un handicap. Ma c'è altro: secondo **Michael Sandel**, autore de "La tirannia del merito", la meritocrazia corrode il bene comune, perché porta all'arroganza

dei "vincitori" e all'umiliazione degli "sconfitti", che spesso sono partiti con uno svantaggio non recuperabile. E certamente porta a una società disuguale e rancorosa, suddivisa di fatto in classi, mentre è fondamentale ripeterci che tutti i lavori sono importanti e che il lavoro, ogni lavoro, deve avere sempre riconoscimento e dignità.

La pandemia ha reso evidente quanto dipendiamo da lavoratori che spesso ignoriamo o consideriamo meno importanti. Spesso si tratta di lavori pagati poco e male. È necessario ricordare che un sistema sociale non si fonda sulla presenza di alcune "eccellenze" ma sull'interazione di una molteplicità di strutture organizzate che funzionano grazie a una grande maggioranza di lavoratori seri e professionali. Non sono le alte professionalità che fanno funzionare le aziende e le strutture pubbliche, sono tutti gli altri.

Il clientelismo va combattuto e le eccellenze vanno riconosciute e premiate, non c'è dubbio. Anche il lavoro e la professionalità devono essere premiati. Ma ci vuole equilibrio e attenzione. Dobbiamo ricordarci che l'Italia si fonda sul lavoro. Sul lavoro di tutti. Dignità al lavoro, dunque, a tutti i lavori. E dignità significa anche riconoscimento economico, contratti adeguati e fatti rispettare, formazione continua, stabilità e sistemi di protezione, e un sistema fiscale progressivo che chieda di più ai più "fortunati". Invece di rincorrere fantasie meritocratiche importate dalle società di consulenza americane, è indispensabile impegnare politica e sindacati nello sforzo della tutela, del riconoscimento e della crescita professionale dei lavoratori. È certamente assai più utile per il bene comune. Perché il merito può essere importante, ma preferiamo di gran lunga la solidarietà. ■

## NCIPÎ FONDAMENTALI

mocratica,  
popolo, che  
limiti della

Ogni cittadino ha il dovere di svolgere secondo le proprie possibilità e la propria scelta, un'attività o una funzione che concorra al progresso materiale o spirituale della società.

ART. 5.

Repubblica una e indivisibile 9



## Che merito ne avrete?

Scuola, valutare non è una scienza esatta

Sarah Albertini

420"

«Mamma, ho preso 6!». «Bravo Pierino! Vedi che quando ti impegni riesci a fare bene?».

«Mamma... ho preso 6». «Ma come, Gertrude, cosa è successo? Cosa hai sbagliato?».

La fotografia di quale impatto la **docimologia** potrebbe avere sulle vite di Pierino e Gertrude sta tutta qui, nel fatto che la valutazione sogna di essere una scienza esatta ma nei fatti deve fare i conti con molte variabili, non l'ultima l'errore umano. In effetti il voto e il numero ci possono dare l'illusione di qualcosa di misurabile e confrontabile ma anche se mille grammi fanno un chilogrammo e mille metri fanno un chilometro questo non significa che il 6 di Pierino corrisponda al 6 di Gertrude. Potrebbe sembrare un'ingiustizia ma paradossalmente sarebbe invece sbagliato considerarli automaticamente la stessa cosa perché sarebbe come "fare parti uguali tra disuguali", se volessimo scomodare don Milani.

Da quale livello sono partiti i due ragazzi? Avevano a disposizione gli stessi strumenti per studiare? Hanno in famiglia o vicino a loro qualcuno che li può sostenere con spiegazioni? Hanno a disposizione una stanza dove poter lavorare in tranquillità? Hanno uno smartphone personale o un pc? Ognuna di queste domande nasconde una variabile che rende differente il percorso

di ciascuno e non è un caso se nel questionario che accompagna le prove Invalsi, nate appunto per cercare di raccogliere dati paragonabili sull'efficacia dell'insegnamento a livello nazionale, si chiedono esattamente queste cose: l'obiettivo non è chiaramente conoscere quante stanze ha la casa di ognuno o quante lauree hanno le mamme e i papà ma piuttosto cercare di identificare fattori ambientali e sociologici che possano rivelarsi significativi per un percorso di apprendimento migliore o, al contrario, difficoltoso.

Uno spirito simile è ciò che anima anche le cosiddette "prove parallele", che molti istituti hanno iniziato a utilizzare. Si tratta di prove disciplinari, predisposte dai docenti interni a una scuola, che vengono sottoposte a studenti che affrontano la stessa classe. Servono a vantarsi con i colleghi di avere più studenti che vanno bene? No, servono a focalizzare su ciò che in termini di competenze di base è stato stabilmente acquisito e a mettere in evidenza quali sono le principali carenze, e quindi le priorità, su cui orientare l'intervento didattico. Chiaramente le differenze personali, le predisposizioni e i talenti di ciascuno non si potranno mai descrivere con completezza in nessun tipo di test ma questi tentativi servono a capire dove si sta facendo bene e dove invece si sbaglia. Strumenti perfettibili ma che dimostrano la consapevolezza di quanto sia importante trovare dei modi di misurare in maniera equa ed efficace.



La valutazione, del resto, non può mai basarsi solo su qualcosa di standardizzato e rigido ma dovrebbe sempre svilupparsi come un processo, che ha origine da un punto di partenza e si sviluppa attraverso passaggi inevitabilmente relazionali: se infatti la dinamica della spiegazione è legata alla comunicazione fra persone che entrano in contatto per trasmettere e acquisire conoscenze o competenze, anche la valutazione non potrà che essere inserita in una prospettiva relazionale, dove entrano in gioco necessariamente le identità dei soggetti coinvolti. Quando sto mettendo un'insufficienza a uno studente, posso davvero farlo senza chiedermi se per caso non ho usato parole troppo difficili, esempi non pertinenti, esercizi poco mirati? L'obiettivo, è bene ricordarlo perché in alcuni contesti sembra non essere affatto scontato, è farli crescere e non selezionare una razza superiore. Continuare ad abbassare il livello per promuovere tutti e alimentare una logica di disimpegno certamente non può essere la strada, ma nemmeno pretendere abnegazione e sacrificio totale al prezzo a volte della salute e dell'autostima. Quale può dunque essere l'equilibrio?

Non c'è dubbio che un ruolo fondamentale lo giochino gli insegnanti ma non tanto e non solo perché scrivono materialmente i voti, piuttosto perché sono coloro che trascorrono il tempo in aula: quanto dura una lezione? Quanto ci vuole a scrivere un voto sul registro elettronico? La differenza tra questi due "tempi" è ciò che va oltre e che deve sempre essere considerato come essenziale. E allora **come si può valutare il lavoro di un docente?**

Probabilmente su questo ciascuno di noi avrebbe qualcosa da raccontare o proposte da avanzare. Anche in questo caso la scuola cerca di dare parametri oggettivi (puntualità, firme, documenti compilati...) che non possono però bastare. Bravo è qualcuno che promuove tutti? O bravo è quel docente con cui raggiungere la sufficienza è difficile? Le leggende e i racconti mitologici si sprecano per i corridoi delle scuole ma io credo che bravo sia colui che riesce a intercettare l'attenzione, sempre più discontinua, dei suoi studenti, a mostrarsi attento alle loro storie e a trascinarli dentro la conoscenza, stimolando curiosità e valorizzando capacità. E, infine, un bravo insegnante è chi spiega con chiarezza e onestà il voto, perché questo è l'unico modo di renderlo significativo e produttivo: se ti ho messo 5 tu non vali un 5 come persona!

Si può misurare tutto questo? Forse sì, ma solo con la pazienza del contadino che prepara, lavora e attende, ed è una vera e propria impresa in un mondo che ama solo l'istante, la corsa e la notizia. Potremmo dunque dargli il nome di "merito"? Per ora non credo, con buona pace di chi cambia gattopardianamente nome ai ministeri e copre i problemi installando ovunque lavagne multimediali, anche e soprattutto nelle classi pollaio. Il merito sarà dunque di Pierino, se potrà sperimentare che il lavoro costante porta a raggiungere traguardi e se ci sarà al suo fianco qualcuno capace di aiutarlo a capire; il merito sarà di Gertrude, se il risultato inferiore alle aspettative non diventerà condanna e fallimento ma occasione di crescita e se, anche per lei, ci sarà qualcuno che possa assumere il compito della guida. ■

## Res publica, customer satisfaction non fa rima con valutazione

Michele Scalvenzi

**2'30"** Capita di sentire spesso il termine "merito" applicato a numerosi campi, dal mondo dell'impresa sino a quello scolastico, soprattutto nell'ultimo periodo. Capita invece di rado chiedersi a quale grado di merito si debbano ascrivere alcuni fenomeni della politica, a partire dalla gestione della cosa pubblica soprattutto sul versante tecnico operativo. C'è infatti da svolgere una preliminare distinzione fra il "merito" nella politica che teoricamente coinvolge le classi dirigenti di un Paese, e il "merito" dentro la macchina della Pubblica amministrazione.

Quello del merito è un concetto democratico e pedagogico per certi punti di vista: nel suo riconoscimento sociale assume un ruolo importante il contesto e il "clima" in cui ci si muove. Per questo, la sfera burocratico-amministrativa di enti statali o meno si presta

bene a un'analisi circa la funzione del "merito" nella nostra società. Se questa analisi poi viene contestualizzata alla luce del cosiddetto "ethos" comunitario, fatto di tradizioni, costumi, prassi consolidate, allora risultano molto più credibili le stesse conclusioni a cui si potrebbe giungere. Vi sono stati nel corso degli anni e delle svariate legislature, chi più chi meno, tentativi di attestare il merito su posizioni leggibili, confrontabili, cercando e in qualche modo di "monetizzarlo" al servizio dell'opinione pubblica, bussola di riferimento per qualsiasi metro di giudizio.

Il tema della valutazione dei dipendenti pubblici, e dei dirigenti in particolare, ritorna infatti ciclicamente d'attualità, soprattutto in relazione alla riduzione dei costi e più in generale rispetto a quella sensazione di "autoreferenzialità" che spesso le Pubbliche amministrazioni scon-

tano nella loro prassi burocratica. In molti strati della popolazione questa è giudicata insopportabile e insostenibile, spesso in una logica di "customer satisfaction". Per questi e altri motivi, sono stati sperimentati modelli, obiettivi, standard e sistemi di valutazione dei risultati, che hanno mirato alla capacità performativa dei processi e delle funzioni, e poco altro. Porsi questi obiettivi, allineandosi allo spirito dei tempi, è certamente cosa buona e giusta, ma non per questo sempre efficace: non a caso le "nuove" politiche gestionali messe in campo fino a oggi non hanno dato grandi risultati, anzi, in molti casi assai modesti.

Pensiamo ai vari elementi di novità introdotti come la carta dei servizi, l'ufficio per le relazioni con il pubblico, l'introduzione del controllo interno, l'e-procurement, l'e-government: ognuna di queste





“sperimentazioni” non è riuscita a trasformare sostanzialmente il modo di essere e di operare della burocrazia. In questo si presuppone anche una responsabilità della Politica, troppo spesso abituata a considerare la struttura amministrativa come “filiera fiduciaria”, con l’aggravante (spesso) di ritardare nomine dirigenziali o quanto altro, ingolfando ancor di più la macchina burocratica (già di per sé elefantica). Tutto ciò porta a chiedersi quanto sia riformabile il settore della pubblica amministrazione e se vi possa essere mai un punto di caduta positivo anche rispetto a una seria riflessione critica su quanto è stato fatto, così come sarebbe necessario capire se vi siano stati benefici rispetto a quanto auspicato inizialmente.

Probabilmente misurare il merito “nella” e “della” pubblica amministrazione implica non solo farsi carico di alcuni criteri quali la complessità dell’organizzazione, l’etero determinazione dalla politica e da centri decisionali (inevitabilmente lontani), lo sviluppo del benessere delle comunità, le risorse economiche, la scarsa autonomia d’iniziativa e così via. Sarebbe troppo riduttivo incasellare il merito della PA in questi criteri. Forse una chiave di lettura potrebbe essere quella “sistemica”, per cui si giunga alla consapevolezza

che l’organizzazione è un sistema di politiche e meccanismi operativi strettamente correlati. In questo senso la qualità dei servizi nel settore pubblico non può più prescindere dalla qualità del dato culturale e valoriale e dalle modalità di erogazione degli stessi. Ci si accorgerebbe così dell’importanza delle risorse umane, delle loro motivazioni, e in senso stretto dei meccanismi di giudizio a loro più confacenti, a maggior ragione se inquadrati in un più ampio sistema territoriale e sociale dove la singola struttura organizzativa agisce. Per percepire l’importanza di tale profilo “sistemico” gioca un ruolo di primissimo piano la “comunità territoriale” e non più l’indistinta “società”. In questo modo la riflessione sul merito torna in capo alla classe dirigente chiamata a fare scelte, proporre la linea e gli indirizzi di gestione. La questione del merito si trova dunque a dover fare i conti con un nuovo paradigma politico-culturale: Il rapporto tra economia e democrazia: l’equilibrio, che pareva raggiunto tra essi, non ha più motivo di esistere se non in chiave meritocratica e legata alla performance. Se questo passaggio appare evidente nella sfera della PA, rimane ancora nell’ombra, o volutamente sottaciuto, nella sfera politica.

A questo proposito il secolo scor-

so ci ha dato illuminanti riflessioni politologiche, ma sempre legate al ruolo dei partiti nella società. Manca ancora, forse, una seria analisi circa il ruolo della classe dirigente stessa, in un’ottica di misurazione dei propri meriti (o demeriti), non solo nella versione “edulcorata” frutto delle competizioni elettorali (per cui ci si crede interpreti assoluti del popolo, sulla carta “sovrano”) ma in una reale valutazione della vita dei singoli nella collettività. La realtà è che a oggi scarseggiano i luoghi della formazione, boccheggiano i corpi intermedi e dunque ogni sensibilità affievolisce di fronte al potere dell’improvvisazione e del leaderismo (a tutti i livelli) e sempre più profonda e incolmabile pare la distanza tra elettori e politica. Resta da chiedersi se, oltre al voto popolare, esistano altre vie per giudicare il merito e nel merito la nostra classe dirigente. Per ora potremmo accontentarci di custodire per bene gli strumenti che la democrazia e i nostri Costituenti ci hanno lasciato in eredità, sforzandoci tutti insieme di non dissiparla, o peggio, svenderla. Qua la logica della “customer satisfaction” non può prevalere, almeno finché si voglia mantenere una seppur fragile connessione con quello che siamo e che vorremmo essere, anche per tramite di chi chiameremo a rappresentarci. ■

## Brescia, ha vinto il progetto

La prima sindaca è frutto della continuità

Stefania Romano



**5'40"** Dal 20 marzo 2023 Laura Castelletti è la prima cittadina del Comune di Brescia e la prima donna a ricoprire questo ruolo. Vince al primo turno con quasi il 55% dei voti, sostenuta da una coalizione di centro sinistra ampia e articolata: Pd, terzo polo (Azione, Italia Viva, +Europa), Sinistra Italiana e 5 liste civiche, tra cui Brescia Attiva, formata da giovani attivisti dei Fridays for future e loro simpatizzanti. Seguono Fabio Rolfi del centrodestra col 41,67%, Alessandro Lucà (Movimento Cinque Stelle, Unione Popolare e Partito Comunista Italiano) al 2,48% e Alessandro Maccabelli (lista civica Maddalena) all'1,01%.

### Il profilo della sindaca

Sessantunenne, tecnica di laboratorio, sposata con due figlie, Laura Castelletti ha trascorso i suoi ultimi 30 anni in politica: socialista d'origine, ma da anni non iscritta ad alcun partito, è stata eletta in consiglio comunale la prima volta nel 1992, dal 1998 al 2008 è stata presidente del consiglio, poi assessora e vicesindaca di Emilio Del Bono per due mandati.

### I volti e i numeri del consiglio comunale

Il consiglio comunale eletto è decisamente rinnovato, all'insegna del ricambio generazionale e con la presenza di tre cittadini di origine straniera in entrambi gli schieramenti, due nel centrosinistra, uno nel centrodestra.

Il centrosinistra conta 46.198 voti, pari al 54,84% dei voti validi: il primo partito è ancora il Pd (21.060 voti, pari al 26,64%), con 11 seggi in consiglio, ma rispetto al 2018 perde 5.804 voti assoluti, e il centrosinistra nel suo complesso poco meno di 2.000. Le altre liste vincenti sono: la civica di Laura Castelletti con 3 seggi, +Europa, Azione e Italia Viva con 3 seggi, Brescia Capitale con 1 seggio, Brescia Attiva con 1 seggio, Al Lavoro con Brescia con 1 seggio.

Il centrodestra rispetto a cinque anni fa guadagna voti, 3.814 in più rispetto ai 31.294 del 2018: Fratelli d'Italia è il secondo partito cittadino con 13.062 preferenze e il 16,52% dei voti validi (nel 2018 furono solo 2.560). Si evidenzia il tracollo della Lega, che passa dai 18.758 voti del 2018 (il 24,18%) ai 5.957 (il 7,53%) e di Forza Italia, con il 3,91% dei voti validi. Così in consiglio comunale si contano 5 seggi a Fratelli d'Italia, 3 a Fabio Rolfi Sindaco, 2 alla Lega, 1 a Forza Italia.

Tra i consiglieri, fa piacere che siedano in Loggia diverse acliste e aclisti, tra i quali, come rivista, siamo onorati di Roberto Rossini e Daniela Del Ciello, due tra gli "operai del pensiero" più attivi, che hanno contribuito a rinnovare il progetto editoriale di Battaglie sociali, rendendolo la bella e buona rivista che molti leggono. Roberto Rossini in particolare è stato eletto Presidente del Consiglio Comunale. «Siamo la dimostrazione plastica di un cambiamento nella società, e rappresentare

un'istituzione nel momento del cambiamento richiede un particolare senso di responsabilità. Abbiamo la Brescia dei tafferugli ma anche la Brescia della solidarietà nei momenti del Covid; la Brescia della povertà, la Brescia dei lavoratori dipendenti e di coloro che rischiano. Tutte queste città devono trovare una forma di sintesi nel consiglio comunale». Le prime parole di Rossini ci fanno ben sperare.

### **La squadra di governo**

Nella stanza dei bottoni, insieme a Laura Castelletti (con deleghe alla cultura e alle partecipate), siedono nove assessori - 6 uomini e 3 donne. Sono Federico Manzoni, vicesindaco e assessore alla Mobilità, patrimonio e rapporto col Demanio, avvocatura civica, servizi demografici e rapporti con le università; Valter Muchetti, assessore ai Lavori pubblici, Sicurezza, Partecipazione e Protezione civile; Michela Tiboni, assessora all'Urbanistica, rigenerazione urbana, edilizia, energia; Alessandro Cantoni, assessore alla Casa, housing sociale e Sport; Marco Fenaroli, assessore ai Servizi sociali e welfare. A questi si aggiungono quattro nuovi volti: Camilla Bianchi, assessora alla Transizione ecologica, ambiente e verde; Anna Frattini, assessora all'Istruzione, Politiche giovanili, Pari opportunità e sostenibilità sociale; Andrea Poli, assessore al Turismo, Commercio, Innovazione sociale ed economica e alla Transizione digitale; Marco Garza, assessore al Bilancio e alle risorse umane.

Il progetto politico proposto dalla compagine vincente è in perfetta continuità con quello attuato dall'ex sindaco Emilio Del Bono, con una spinta più decisa verso la transizione ecologica. La continuità è stato anche il filo rosso della campagna elettorale del centrosinistra. Il buon governo delle precedenti giunte è un dato oggettivo, riconosciuto in qualche modo anche dagli avversari, che, come è giusto che sia, hanno promesso dal canto loro miglioramenti e valore aggiunto.

### **Chi (non) ha votato**

A Brescia ha votato il 57,84% degli aventi diritto, sostanzialmente in linea con le precedenti elezioni (la media nazionale relativa agli altri circa 500 comuni al voto è leggermente più alta ma registra un calo di circa il 3% rispetto al 2018).

Nonostante il comune sia il livello politico più vicino a quello dei cittadini, l'esercizio del diritto-dovere di voto risulta sempre faticoso. Eppure la nostra provincia è ricca di amministratori virtuosi che fanno della politica un vero servizio alla comunità, amministratori che, soprattutto nei comuni più piccoli, hanno anche la funzione di tessitori di reti e promotori di coesione

sociale, cioè la creazione di legami solidali. Speriamo che questi amministratori sappiano anche valorizzare il loro impegno e, senza timidezza politica, convincere che vale sempre la pena scegliere chi governa, soprattutto i luoghi le cui strade, piazze, spazi della cultura e del lavoro sono vissuti quotidianamente. Ci auguriamo infatti che gli amministratori possano attuare progetti di "amministrazione condivisa", intendendo con ciò "la possibilità da parte di cittadini ed organizzazioni di svolgere su un piano paritaria attività di interesse generale concernenti la cura, la rigenerazione e la gestione condivisa dei beni comuni. Forse anche questo può servire per sentirsi parte attiva di una comunità.

### **Non solo Brescia**

Insieme a Brescia, sono andati al voto altri 16 comuni bresciani dei 106 lombardi e il nostro capoluogo è una delle pochissime città (insieme a Vicenza) dove ha vinto una coalizione di centrosinistra. Anche nel resto della penisola il risultato è il medesimo. Sull'onda delle elezioni politiche, gli elettori hanno indirettamente premiato l'operato di Meloni & co. O meglio, gli stessi candidati del centrodestra si sono posti come una sorta di amministratori periferici del governo centrale, brillando di luce riflessa ma vincente.

### **Varianti sul tema**

Dietro i numeri ci sono persone, storie di vita e di politica che mai come in campagna elettorale si intrecciano vorticosamente. E allora ne esce la personalizzazione sfrenata della competizione, il rumore sordo di accordi elettorali più o meno affidabili, la corsa ai post più popolari sui social network, le uscite giornalistiche cercate ma non sempre salutari, la ricerca dell'*endorsement* dal tal vip-politico. Insomma, una *kermesse* di circa quattro settimane, dove i candidati vivono in un mondo stra-ordinario che cerca di intercettare il solito mondo ordinario di chi vota. E chi vota, per la maggior parte dei casi, è (per fortuna) ignaro di tutto.

### **Ecologia integrale e sostenibilità come prospettive per amministrare**

Come già indicato nel tradizionale Documento che le Acli bresciane redigono in vista delle elezioni amministrative, ci auguriamo che i neoamministratori di tutte gli schieramenti, guardino all'ecologia integrale e alla sostenibilità come riferimenti per il loro agire.

Serve una prospettiva di "sostenibilità integrale" capace di garantire una piena valorizzazione delle risorse, assumendo contemporaneamente come priorità la tensione alla "fioritura umana" e al potenziamento della comunità. ■

## Chiedimi se sono felice

Le grandi dimissioni all'italiana

Fabrizio Molteni

**5'20"** Nelle scorse settimane è mancato Silvio B. che, nella sua vita, tra le tante altre cose, è stato anche un datore di lavoro, di decine di migliaia di persone. Per altro è stato anche un politico anzi, non un semplice politico ma, più volte, il Presidente del Consiglio dei ministri e ha promesso, a più riprese, di "creare" un (mitico) milione di posti di lavoro. Non ci soffermiamo in questa occasione sul risultato (non raggiunto) di quella promessa o sulle fantasiose teorie per arrivarci ("basterebbe che ogni imprenditore assumesse un lavoratore"); ci interessa invece riflettere sul valore, anche solo evocativo, di quel "milione di posti di lavoro". chiedendoci se una tale promessa avrebbe ancora il peso che ebbe, se attirerebbe ancora milioni (quelli sì) di voti o se, forse, oggi apparirebbe meno interessante, accattivante, convincente.

Le cose sono cambiate da allora e forse, paradossalmente, avrebbe maggiore successo e senso rivolgere l'attenzione agli imprenditori - molti dei quali sono disperati e si trovano a dover rifiutare commesse per mancanza di manodopera - e promettere loro la creazione di "un milione di lavoratori". Non è garantito, però, che si riuscirebbe a trovare la "forza lavoro" di cui ci sarebbe necessità, non è detto che i lavoratori siano disponibili o, per lo meno, che lo siano a ogni costo e a ogni condizione. In molti settori, infatti, le imprese non trovano lavoratori e, in verità, i disoccupati non trovano lavoro: il cosiddetto, famosissimo e apparentemente irrisolvibile "mismatch" tra domanda e offerta di lavoro.

Come certificato da un'indagine sul mercato del lavoro realizzata da Confindustria Brescia, è un fenomeno presente, ovviamente, anche nel nostro territorio e riguarda oltre un'impresa su due. Nei primi mesi del 2023, infatti, l'80% delle aziende ha effettuato ricerche di personale e, tra queste, il 70% ha avuto difficoltà a trovare le figure professionali ricercate. Ne consegue che più di un'impresa su due, ovvero il 56%, ha difficoltà a trovare lavoratori. Il problema del mismatch è collegato a un'altra rilevante tematica, quella del turnover. Lo studio evidenzia come nel nostro territorio, lo scorso anno, il tasso di sostituzione nella forza lavoro abbia raggiunto il 24,8%, in aumento di quasi 5 punti rispetto al 2021.

Del resto, come accade costantemente, nel mondo del lavoro è in corso una rivoluzione, l'ennesima. Anzi, più di una: smart working, settimana lavorativa ridotta, approccio del lavoratore più improntato al benessere psico-fisico che al posto fisso a tutti i costi, nuove tecnologie, Intelligenza Artificiale, "quiet quitting" e "job creeper", "Great Resignation" e "Great Regret".

Proviamo a focalizzare il fenomeno delle "Great Resignation" - le "grandi dimissioni", tendenza per la quale i dipendenti, volontariamente, si dimettono in massa dai propri posti di lavoro - che si sta diffondendo in Italia ma ha preso le mosse dagli Stati Uniti.

Una ricerca del Conference Board rileva come, nel 2022, i lavoratori americani hanno raggiunto i tassi di soddisfazione sul lavoro più alti dal 1987 e, secondo il Wall Street Journal, nel post pandemia i lavoratori hanno cambiato lavoro più facilmente dimettendosi da aziende che non erano in linea con le proprie aspirazioni e passando a posizioni più adatte ai loro desideri e alle loro esigenze.

E, infatti, i risultati dello studio mostrano che i più felici hanno cambiato lavoro e lavorano in una dimensione ibrida, un po' a distanza un po' in presenza. Purtroppo, però, molti manager, così come in Italia, hanno imposto il rientro in ufficio, dando l'addio al lavoro da remoto. Le percentuali di soddisfazione sul posto di lavoro, quindi, potrebbero essere più basse.

Rivolgendo lo sguardo all'Italia - dove pure si è registrato un aumento delle dimissioni, anche se non è stato "Great" come quello americano - secondo una ricerca del Politecnico di Milano, nell'ultimo anno quasi la metà dei lavoratori italiani ha cambiato lavoro (46 per cento) o sta facendo colloqui (55 per cento) - percentuale che sale al 77 per cento tra gli under 27 - ma il 41 per cento si è già pentito e vorrebbe tornare indietro. È quello che negli Stati Uniti chiamano "Great Regret", che coinvolgerebbe fino all'80% di quelli che hanno cambiato lavoro. Ma se negli States tocca soprattutto la Gen Z, in Italia i pentiti sono invece gli uomini e le persone con più di 50 anni.

Le motivazioni principali sono legate alla difficoltà di ricollocarsi dopo aver abbandonato il lavoro senza avere un'altra offerta al momento delle dimissioni e una





rivalutazione, in positivo, del vecchio lavoro una volta usciti.

Tornando a chi abbandona il proprio posto di lavoro, come emerge anche da una ricerca di Employer Brand di Randstad, oltre all'aspetto economico - che, ovviamente, con i prezzi che crescono, sta ritornando importante ma non è il più importante o quello centrale - le principali motivazioni per cui si cambia lavoro sono una migliore conciliazione con la vita privata, maggiori possibilità di crescita professionale e anche i benefit non materiali come le buone relazioni con i colleghi o con i capi. Insomma, in fondo si desidera essere felici al lavoro.

D'altronde, oggi, solo il 7 per cento dei lavoratori italiani dichiara di essere «felice». E solo l'11 per cento sta bene su tutte e tre le dimensioni del benessere lavorativo: psicologica, relazionale e fisica. Il 42 per cento dei lavoratori ha avuto almeno un'assenza nell'ultimo anno per malessere psicologico o relazionale.

Non è un caso che in Italia si contino 2,3 milioni di *quiet quitter*, coloro che si limitano a fare il minimo indispensabile senza essere coinvolti emotivamente nelle attività lavorative, perché non si sentono valorizzati nel proprio talento e hanno deciso così di «spegnersi», utilizzando al minimo le proprie energie sul lavoro. All'estremo opposto, ci sono circa 1,1 milioni di

job creeper, che non riescono a smettere di lavorare, anche nei momenti in cui si dovrebbero dedicare alla vita privata.

Per affrontare e dare risposta alle tematiche e alle tendenze che stanno emergendo, è necessario instaurare relazioni lavorative diverse, che rimettano al centro la persona e le proprie esigenze e diano di nuovo valore al lavoro. Proprio per questa rinnovata ed esplicita ricerca di senso del e nel lavoro, sarebbe un grosso errore puntare solo a un (doveroso) aumento salariale che, se non accompagnato da un sistema di welfare e di valori, non risponderebbe a quanto va ricercando una parte, sempre crescente, della classe lavoratrice. Dal versante imprenditoriale, da quello sindacale e da quello politico è necessario ricorrere a nuove sperimentazioni. Per citare due possibili piste di lavoro, si potrebbe ritessere il filo dello "smart working", troppo presto finito su un binario morto e seguire l'Europa nelle prove generali sulla settimana lavorativa ridotta: in Germania questo compito è demandato ai contratti collettivi, secondo un modello che, a detta di molti esperti, sarebbe perfettamente replicabile in Italia; nel Regno Unito l'esperimento ha avuto risvolti positivi anche per i vertici delle aziende, che hanno rilevato un aumento significativo della produttività.

La possibilità di riforme utili e produttive è tracciata, servirebbe il coraggio di coglierla. ■

# Fatti non foste...

Un viaggio a ritroso nel tempo.

*In occasione di Bergamo Brescia capitale della cultura 2023, Battaglie Sociali propone quattro puntate per esemplificare come la nostra città possiede opere d'arte e beni culturali appartenenti alle diverse epoche storiche.*

*Cerchiamo di dare il nostro contributo per valorizzare molti tesori che gli stessi bresciani tendono a sottovalutare o addirittura non conoscono.*

20  
23

BERGAMO  
BRESCIA

## La pittura del Rinascimento a Brescia

Querini e i grandi artisti all'ombra del Duomo

Maurilio Lovatti



La Natività del 1492, la prima opera del periodo della vecchiaia a Brescia di Vincenzo Foppa, è conservata a Chiesanuova

400" **Vincenzo Foppa** nel 1490 torna Brescia, la sua città natale, dopo un soggiorno di oltre 30 anni a Pavia, nel Ducato di Milano. Il grande pittore, precursore e maestro del Rinascimento lombardo, ormai sessantenne, era al colmo della sua fama, e il Comune di Brescia lo aveva nominato "pittore della città" con uno stipendio annuo garantito. Era un grande onore e il giusto riconoscimento per la sua opera. Una sorta di "premio alla carriera", diremmo oggi.

Gli anni della vecchiaia di Foppa a Brescia sono di fatto l'inizio del periodo di maggior splendore della pittura bresciana, i cui massimi esponenti sono **Giovanni Girolamo Savoldo** (1480 circa - 1548), il **Romanino** (1485 circa - 1566) e il **Moretto** (1495 circa - 1544). La pittura nel Rinascimento ha raggiunto livelli altissimi in tutta Italia (basti pensare a **Leonardo**, **Michelangelo**, **Raffaello** e **Tiziano**, che, come tutti sanno, sono tra i più famosi pittori al mondo).

Tuttavia il caso bresciano è rilevante per almeno due motivi. In primo luogo Bre-

scia non era la capitale di uno Stato regionale, come Roma, Milano, Firenze o Venezia dove operano i maggiori artisti. Inoltre, nei primi anni del Cinquecento Brescia vive un periodo difficilissimo. La sconfitta dei veneziani nella battaglia di **Agnadello** (1509) aveva comportato l'occupazione della città da parte dei francesi. Tre anni dopo, il gravissimo **Sacco di Brescia** (19 febbraio 1512): la città è devastata, migliaia di bresciani sono massacrati, centinaia di donne sono violentate e i francesi, dopo aver depredato Brescia, portano via circa 4 mila carri colmi di gioielli, arredi, tessuti, opere d'arte e scorte di cibo. Brescia torna a far parte della repubblica veneziana solo nel 1516. Tutto ciò potrebbe essere un colpo micidiale e invece, nonostante tutto, Brescia si riprende.

### Tiziano a Brescia

Nel maggio del 1522 da Venezia arriva a Brescia, per la **collegiata dei Santi Nazaro e Celso**, il **Polittico Averoldi** di **Tiziano Vecellio** (1488/90 - 1576). Era stato commissionato da Altobello Ave-



*Il Polittico Averoldi di Tiziano (1522) è all'altare maggiore della chiesa dei Santi Nazaro e Celso*

roldi, nobile veneziano, vescovo di Pola, cardinale e nunzio apostolico presso la repubblica Serenissima. L'opera, ancor oggi all'altare maggiore della chiesa, è composta da cinque dipinti. Quello centrale rappresenta la resurrezione di Cristo. Nei pannelli superiori abbiamo l'Angelo annunziante e la Vergine. In quelli inferiori i santi Nazaro e Celso col committente e il martirio di San Sebastiano. La scena centrale della Resurrezione è un vero capolavoro: Cristo trionfante si manifesta sfiorante in cielo, impugnando il vessillo crociato come simbolo del Cristianesimo. La sua immagine, di straordinaria forza espressiva e indubbia perfezione anatomica, si erge inondata dalla luce, in contrasto sia con lo sfondo tenebroso di un'alba spettacolare, sia con i soldati nell'ombra in basso. Il paesaggio è suggestivo e coinvolgente: sullo sfondo appaiono gli edifici di una Gerusalemme idealizzata e il fedele è come preso per mano e condotto a meditare sull'alba della nuova era cristiana che si apre con la Resurrezione.

### L'opera del Moretto

Tra i tre grandi pittori del Rinascimento bresciano (Savoldo, Romanino e Moretto) il più famoso al mondo è **Alessandro Bonvicino** detto il **Moretto di Brescia**. Basti ricordare che molti suoi dipinti sono esposti nei musei americani (Atlanta, New York, Washington, Philadelphia e Cleveland) ed europei (Berlino, Budapest, Francoforte, Londra, Cambridge, Oxford, Monaco, Vienna, Stoccolma e San Pietroburgo). A Brescia sono conservati oltre la metà dei suoi 136 dipinti, considerando solo quelli la cui attribuzione è certa. In particolare,

ben cinque chiese della città sono significative per apprezzare l'opera del Moretto: il Duomo vecchio, San Giovanni, San Clemente, San Nazaro e le Grazie.

Nella chiesa di San Giovanni Evangelista possiamo ammirare la celebre cappella del Sacramento, nella quale a Moretto furono affidate scene del Vecchio Testamento e al Romanino quelle del Nuovo (in particolare la *Resurrezione di Lazzaro* e la *Cena in casa del fariseo*). Le opere sono di datazione incerta e dibattuta, grosso modo attorno al 1522-24: Moretto aveva quasi trent'anni e Romanino dieci di più. Nonostante la giovane età, il Moretto mostra già il suo valore, in particolare nell'affollata *Raccolta della manna* e nel suggestivo *Elia confortato dall'Angelo*, dove la realistica figura del *Profeta nel sonno* è collocata in uno splendido paesaggio che dalla vegetazione e dalle rocce in primo piano sfuma in tenui rovine lontane immerse nella quiete notturna. Nella lunetta sopra questi due quadri, il Moretto dipinge l'*Ultima cena* e completa la parete destra della cappella con gli evangelisti Marco e Luca e sei profeti. Sempre nella stessa chiesa, ma non nella cappella del Sacramento, possiamo ammirare *La strage degli innocenti*.

Circa un anno dopo, è la volta dell'*Assunta con gli Apostoli* all'altare maggiore del Duomo Vecchio, che richiama alla memoria la celebre *Assunta* di Tiziano nella chiesa dei Frari a Venezia (1516-18). Colpisce il contrasto tra l'agitazione, lo stupore e il turbamento degli Aposto-

*L'Assunta di Moretto (1525 circa) è all'altare maggiore del Duomo vecchio*



*La Nascita di Gesù con San Girolamo di Moretto (1550 circa) originariamente all'altare maggiore della chiesa delle Grazie, è conservata alla civica Pinacoteca Tosio Martinengo*

li, in basso, e l'espressione languida e sognante della Vergine. Qualche anno dopo, tra il 1530 e il 1535, Moretto dipinge sempre per il Duomo un nuovo *Elia confortato dall'Angelo*, che nella collocazione attuale è sormontato dal *Sacrificio di Isacco*. Elia stremato trasmette ancora oggi una sensazione di mistero, resa ancor più viva dalla folta vegetazioni e dalle inquietanti costruzioni del paesaggio illuminato dalla luce lunare.

La basilica delle Grazie ci fa conoscere un Moretto più maturo. Per questa chiesa, allora in via di completamento, Moretto dipinse tre opere: la *Madonna con i Santi Rocco Martino e Sebastiano* (1525), *Sant'Antonio Abate* (1530) e, all'altare maggiore, *La nascita di Gesù* (1550 circa). Solo il primo di questi dipinti si trova ancora nella chiesa, gli altri due purtroppo sono conservati alla civica pinacoteca, rimpiazzati in loco da copie. La nascita di Gesù è particolarmente significativa: la donna vestita di rosso accanto alla Madonna non è Sant'Anna, come spesso si è creduto, ma una levatrice (come tramandato dalla medioevale *Legenda Aurea* di Jacopo da Varazze, versione poi condannata dal Concilio di Trento). Diversi autorevoli studiosi (a partire da Roberto Longhi nel 1929) basandosi sui tratti realistici del dipinto, hanno definito l'opera "un preludio" alla *Natività* di Caravaggio (1609) conservata a Messina. ■

## Rossini, la politica della porta aperta

Primi passi alla guida del Consiglio comunale

Antonio Molinari



**5'50'** Il suo scranno comunale è il più alto, non tanto per la posizione fisica quanto per il significato del ruolo ricoperto. Roberto Rossini, docente di sociologia e già presidente nazionale delle Acli oltre che portavoce nazionale dell'Alleanza contro la povertà, è dallo scorso 7 giugno il nuovo presidente del Consiglio comunale della città. Una collocazione che gli permette di portarci in alto, allargare lo sguardo su Brescia e, perché no, sognare una comunità più fraterna e inclusiva. Ma in cosa consiste il ruolo di presidente del Consiglio comunale?

«È un ruolo di garanzia» spiega Rossini. «Dirige il lavoro del Consiglio e ha il compito di essere rappresentativo di tutte le istanze che vengono dall'assemblea comunale. Quindi, se dovessimo semplificare, rappresenta tutta la città, dalla giunta comunale al singolo cittadino».

Come si fa a rappresentare tutta la città? Nel rapporto con la giunta comunale, espressione di una maggioranza vincitrice democraticamente delle elezioni, vorrei fare emergere il ruolo di garanzia del presidente del Consiglio comunale, che porta con sé alcuni elementi di carattere politico nell'interpretare il concetto di città. Dove per politico non intendo l'aspetto strettamente elettorale o legato al potere, ma un'accezione più ampia e inclusiva capace di tenere dentro proprio l'idea di città con anche i conflitti che emergono. Spesso ricordo che la parola politica deriva da *polis*, città, ma deriva anche da *polemos*, conflitto. E ed è giusto che la presidenza del Consiglio, se vuole fare politica, assuma anche la conflittualità come elemento di dibattito politico.

Nel suo discorso di insediamento ha parlato di "tante Brescia": che città ha in mente? Noi abbiamo ereditato

dall'amministrazione del sindaco Emilio Del Bono una visione di città molto precisa che si basa sull'inclusione. Una Brescia più verde, più sostenibile, quindi più inclusiva. Più verde, più innovativa, quindi più laboriosa, legata a grandi opere: pensiamo per esempio al tema della metropolitana, del termovalorizzatore, del tram. Ereditiamo grandi scelte strategiche che rendono Brescia una città all'avanguardia, un laboratorio nazionale, come è stato citato da alcuni, che cerca di conciliare il tema dell'ambiente e dell'inclusione.

Qual è l'idea chiave di chi ha governato negli ultimi dieci anni? È stata soprattutto l'aver una visione. Credo sia stata una strategia vincente. E da presidente del Consiglio dico che la politica non deve essere un elemento divisivo, deve dare una visione a tutti. Una città per tutti, proprio come il ruolo a cui sono stato chiamato.

**Una città per tutti, ma una pluralità di città.** La citazione delle “tante Brescia” non è mia. È stato il giornalista Massimo Lanzini a invitarci a vedere la complessità e al tempo stesso la bellezza della nostra Brescia che siamo chiamati a tenere insieme. C’è la Brescia dell’economia, ma c’è anche quella del volontariato che cura il giardinetto. C’è la Brescia che gira con macchine costosissime, la città delle Mille Miglia, ma c’è anche la Brescia dei poveri, di quelli che sono ai margini. C’è la Brescia dell’aperitivo, della socialità, ma c’è anche la città della solitudine.

**Come dobbiamo rappresentarla, dunque?** A volte si rischia di semplificare nel dire che Brescia è fondamentalmente una città laboriosa. Però, all’interno di questa definizione c’è poi tutto un mondo di sofferenze e di diversità che noi non possiamo fare a meno di vedere. Il Consiglio comunale dovrebbe essere rappresentativo di questo poliedro, per utilizzare un’espressione di Papa Francesco. Una Brescia formata dalla complessità delle cose, nulla è perfetto. Un’imperfezione che a volte fa soffrire, ma che noi accogliamo e viviamo.

**Come possiamo essere o arrivare a essere una città inclusiva?** Includere e tenere insieme le diversità non significa essere buonisti. Io credo che ci sia un unico modo di difendersi dal buonismo: dire la verità. Anche quelle scomode. La verità è ciò che conferisce oggettività alle nostre valutazioni. Aldo Moro diceva che non bisogna mai vergognarsi di dire la verità, e questa sta nello sforzo di tenere dentro tutti.

**All’interno del Consiglio comunale dove agiscono maggioranza e minoranza e prevale la contrapposizione, è possibile l’amicizia sociale, come la chiama papa Francesco nella *Fratelli tutti*?**

Sì, penso di sì. Sono convinto che la fraternità sia possibile, soprattutto se si riconosce l’esistenza di una paternità, cioè di un’origine comune che ci precede. E siccome siamo in una città laica, cosa può essere ciò che ci precede? Credo siano una serie di riferimenti, dalla grande questione dell’antifascismo, che è un valore che ci unisce, al concetto della laboriosità, che ha passato un nutrito gruppo di amministratori, tra cui Cesare Trebeschi, Bruno Boni, Mino Martinazzoli. Però ci sono anche tante altre figure, a volte minori, che ognuno di noi ha incontrato e sono paternità cui attingere per costruire una fraternità, anziché far volare sedie e stracci.

**Tra queste paternità c’è sicuramente quella dei cattolici impegnati in politica.** Questa città è stata fortemente plasmata da istituzioni religiose e nelle istituzioni religiose. In fondo San Paolo VI è il papa che più ci rappresenta. È il papa del dialogo, della conversazione, della laicità, dell’apertura al mondo. L’idea che il dialogo è costitutivo perfino dalla verità di cui dicevamo all’inizio. Una verità che non è imposizione, ma si scopre attraverso il dialogo. Dobbiamo andare orgogliosi di questo cattolicesimo che ha impregnato le mura della nostra città. Come tradurre quel magistero oggi? Cosa vuol dire dialogare, confrontarsi, includere e tenere dentro tutti, fedi, etnie e valori diverse? Credo che lo sforzo principale sia quello di creare le condizioni per un’etica pubblica condivisa.

**Che cosa suggerire ai nostri territori per promuovere il dialogo, la fraternità, la pace?** Ci sono tante forme di co-progettazione tra ente pubblico ed ente privato che secondo me sono strade importanti per creare comunità, e in una città non è facilissimo. Lavorare sui quartieri è una possibilità. È un lavoro sul ri-

scoprire l’identità, alcune più forti e storiche, altre meno e più recenti. Dico spesso che Brescia non ha un centro una periferia, ma ha 33 quartieri di diversa storicità, di diversa identità appunto. E credo che Brescia sia uno snodo decisivo per il resto della provincia, in particolare per quella che definiamo la grande Brescia ovvero i comuni che sono nell’*hinterland* che oramai non si distinguono più, sembrano tutti parte di una stessa area urbana.

**Parlare di co-progettazione mi fa pensare a una novità introdotta dalla Giunta guidata da Laura Castelletti: una cabina di regia trasversale sul tema della transizione ecologica.** Sì, mi sembra una intuizione positiva. È ancora in fase di avvio e quindi auspichiamo i migliori risultati.

**Che messaggio si potrebbe dare ai giovani?** Vedo tanta vivacità giovanile nelle associazioni e nella capacità di creare iniziative. Si tratta di dare concretamente loro una loro spazio. Vedo anche tanta negatività, tante situazioni problematiche tra i giovani, come i Neet, cioè chi non studia e non lavora, e le ferite lasciate dal Covid. In queste contraddizioni, a politica deve valorizzare la positività e intervenire sulla negatività.

**Nel suo discorso di insediamento ha detto che la sua porta sarà sempre aperta alla città.** Veniamo da almeno trent’anni di super individualismo, ora dobbiamo tornare a pensare in modo collettivo. L’attenzione al welfare è il segno che il tema della partecipazione si ripropone nella sua importanza. A fronte dell’enfasi sull’io o sul desiderio malato di un noi localistico, dobbiamo offrire l’opportunità di creare un noi positivo, aperto, solidale. Questa è la vera sfida che abbiamo davanti. ■

## I vantaggi della tessera Acli

Roberto Toninelli

**1'40"** Iscrivere alle **Acli** vuol dire aderire a una associazione impegnata in molte iniziative politico-sociali di cambiamento, che ne fanno un riferimento a chi ha a cuore pace, sostenibilità e giustizia sociale. Un'associazione che, soprattutto attraverso l'impegno territoriale dei **74 Circoli** presenti in provincia, cerca di essere fedele alla Chiesa, alla democrazia e ai lavoratori attraverso progetti, attività, servizi, iniziative e molto altro.

**La tessera Acli è quindi un segno di appartenenza** (anche alla vita democratica dell'associazione) e di sostegno del nostro movimento. Ma oltre a questo la tessera Acli offre la possibilità ai soci e alle socie di usufruire di **agevolazioni economica** presso i servizi promossi dalle Acli (soprattutto Patronato e CAF).

Inoltre in questi anni sono stati stipulate convenzioni con decine di realtà che permettono ai soci Acli (e anche delle nostre associazioni specifiche: Fap Acli, Cta, US Acli) di beneficiare di sconti presso decine di realtà della città e della provincia.

Qui riportiamo solo quelle più significative. L'elenco completo lo trovate sul sito [www.aclibresciane.it](http://www.aclibresciane.it)

### **Abiti e accessori**

Pelletterie, gioiellerie, negozi solidali di abiti usati

### **Auto e mobilità**

ACI (sconto per tessera), carrozzerie, noleggio auto e furgoni, carrozzerie e gommisti, negozi di biciclette

### **Benessere e salute**

Amplifon, Centro medico don Serafino Ronchi, dentisti, farmacie, ottici, ortopedie

### **Casa e famiglia**

Cartolerie, mobilifici, negozi vari per la casa, servizio di vigilanza, onoranze funebri, negozi di argenteria e prodotti per la casa, forniture professionali

### **Commercio equo e solidale**

Numerose botteghe di città e provincia

### **Cultura e tempo libero**

Arena di Verona, Centro Teatrale Bresciano, Teatro Odeon e delle Ali, sale cinematografiche Acec, Musei (Museo dell'industria e del lavoro, Museo diocesano, Brescia Musei), agenzie di viaggi, Grimaldi Lines, Treno dei sapori e Centro San Clemente

### **Libri e giornali**

Abbonamenti per Giornale di Brescia, Bresciaoggi, Voce del Popolo, Altreconomia e Madre, librerie

### **Ristoranti & Food**

Ristoranti vari, aziende agricole, macellerie, pasticcerie

### **Sport e benessere**

Centro San Filippo, Europa Sporting Club, centri estetici e fisioterapisti, attrezzature sportive, erboristerie, parrucchieri, palestre e centri Padel, Terme di Boario.

Nei mesi scorsi è stata potenziata la collaborazione con la **Fondazione Brescia Musei**, che gestisce un sistema museale unico e che organizza progetta e produce mostre temporanee originali e attività culturali

inedite per valorizzare e promuovere i tesori che gestisce, contribuendo alla produzione artistica e culturale nei settori dei beni culturali e del cinema.

Per i soci Acli è previsto l'**ingresso ridotto** per i **musei civici della città**: biglietto UNESCO (visita a *Brixia*. Parco archeologico di Brescia Romana e al Museo di Santa Giulia),

**Pinacoteca Tosio Martinengo**, biglietto CASTELLO (visita al Museo delle Armi Luigi Marzoli e al Museo del Risorgimento *Leonessa d'Italia*).

Fino al 7 gennaio 2024 il biglietto UNESCO consente anche la visita alla mostra *Plessi sposa Brixia* e dal 12 luglio al 29 ottobre 2023 il biglietto consentirà altresì la visita alla mostra *Il Pugile e la Vittoria*.

MUSEO  
DIOCESANO  
BRESCIA

Da alcuni mesi le Acli bresciane hanno stipulato una convenzione con il Museo diocesano di Brescia (in via Gasparo Da Salò 13) che prevede l'ingresso ridotto per i soci Acli. Il Museo si trova nel Complesso di San Giuseppe, edificio con una storia strettamente interconnessa con le vicende storiche bresciane a partire dal 500. Di grande impatto visivo il chiostro centrale

rappresentava il centro della vita monastica. Il Museo offre una moltitudine di opere raccolte in varie sezioni, dal fondo dei codici miniati provenienti dai diversi scriptoria della città, ai tessuti liturgici, pregiati esemplari di manifatture veneziane, italiane e francesi a partire dal XV secolo, passando per le icone ortodosse, veri capolavori d'arte e fede. Tra i dipinti conservati degni di nota ci sono le opere del veneziano Andrea Celesti, il quattrocentesco Polittico di Sant'Orsola della bottega dei Vivarini e due capolavori del rinascimento bresciano: la Deposizione dalla Croce di Romanino e l'Allegoria della sacra sapienza di Moretto.



Il "Musil - Museo dell'industria e del lavoro di Brescia" è un progetto promosso inizialmente dalla Fondazione Luigi Micheletti, attraverso una lunga gestazione iniziata dagli anni Ottanta e perseguita con le prime collezioni all'inizio degli anni Novanta del Novecento.

È il primo museo italiano dedicato all'industrializzazione come fenomeno che coinvolge l'intera società, rappresentato attraverso una grande varietà di materiali, organizzati concettualmente in modo unitario. Attualmente il museo comprende i seguenti poli territoriali, che i soci Acli possono visitare con il biglietto ridotto:

- **il Museo dell'industria e del lavoro di Rodengo Saiano**, in Franciacorta, magazzino visitabile a servizio dell'intero sistema;
- **il Museo dell'energia idroelettrica di Cedegolo**, al centro della Valle Camonica, in un grande edificio emblematico della modernità novecentesca, contenitore ideale per un museo di nuova generazione;
- **il Museo del ferro di San Bartolomeo**, in un'antica fucina bresciana, integralmente conservata e destinata a far rivivere una traduzione produttiva millenaria.

museo  
dell'**industria**  
e del **lavoro**  
musil

## LEZIONI

di Antonella Olivari

Ian McEwan

Einaudi

"Lezioni". Di storia, di politica, di attualità che si intrecciano alla vita. Il nuovo romanzo di **Ian McEwan** ci accompagna in un viaggio attraverso il Novecento fino ai giorni nostri, dove ognuno di noi, accanto al protagonista Roland Baines, riscopre che cosa significa essere umani. È un libro bellissimo libro, che sa parlare a tutti, dimostrando il significato più alto della grande letteratura. Un compendio che racchiude quarant'anni di scrittura di McEwan rivelandosi, come qualcuno l'ha definito, il libro della sua vita, dove ritroviamo indizi della sua personale autobiografia di scrittore e di uomo.

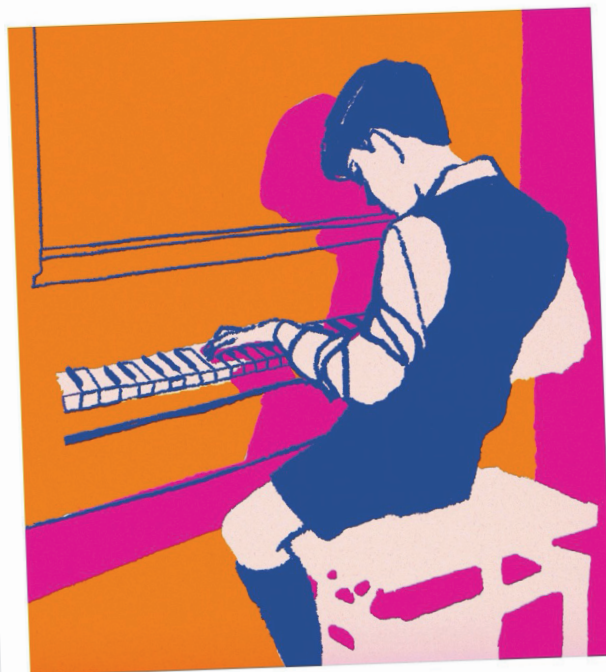
In "Lezioni" (Einaudi, traduzione di Susanna Basso) la storia del ventesimo secolo si intreccia alle vicende del protagonista e della sua famiglia, degli amici, delle sue donne. Roland vive il suo tempo, vive le lacerazioni dei suoi contemporanei, lo fa nella Berlino Est, prima vittima della dittatura comunista e poi liberata, lo fa a Londra nel partito laburista, fino alla pandemia durante la quale è stato scritto il libro.

Nelle quasi seicento pagine troviamo veramente tutto: la vita di un uomo, l'esistenza inquieta di un adolescente che scopre il sesso prendendo lezioni di piano, che influenzeranno le sue decisioni future, le aspettative tradite di un adulto, l'abbandono di una moglie e quello della madre verso il figlio. E ancora il valore della scrittura come memoria collettiva e come strumento per mettere chiarezza nella propria vita.

Roland si ritrova da solo alle prese con il "mestiere di padre" poiché la moglie Alissa ha abbandonato improvvisamente lui e il figlio appena nato per la passione della scrittura. Lei diventerà una grande scrittrice mentre lui si adatterà a lavori provvisori non essendo diventato un grande pianista e nemmeno un grande tennista. E tutto per quella grigia relazione con la sua maestra di piano, scambiata per amore, che solo quarant'anni dopo riuscirà a definire "abuso sessuale", ma ancora senza portarle rancore. E così fa anche con la moglie, nonostante l'abbia lasciato solo ad accudire il figlio Lawrence, senza nemmeno un foglietto di spiegazione, o con la madre che l'ha spedito in un collegio fin da piccolo.

Leggendo il libro si respira un sottofondo di frustrazione, di impotenza, di fallimento, ma anche un inno alla libertà. È quello che ti lascia dopo aver chiuso l'ultima pagina, affidando un mondo

## IAN McEWAN LEZIONI



EINAUDI

Ian McEwan, *Lezioni*, Einaudi 2023, pp. 576, euro 23,00

peggiore alla nipote Stefanie. Insomma, come ha detto Ian McEwan allo scrittore Alberto Manguel: «Tutti riscriviamo a poco a poco il nostro passato nel corso del tempo. Siamo tutti romanzieri che lavorano sulle bozze del racconto che facciamo della nostra infanzia, della nostra adolescenza, della storia della nostra vita».



## Benefici per la maternità nel sistema contributivo

Massimo Caletani

### In pensione prima oppure con un importo più favorevole?

Giuliana, **53 anni**, ha contributi versati solo dall'ottobre del 1996. Sa che la sua sarà una pensione di vecchiaia, ma ci chiede se **il fatto di aver avuto due maternità può comportare qualche agevolazione**.

La risposta è affermativa, ma vediamo di approfondirla.

**l'40"** Nel sistema previdenziale italiano vi sono alcune date chiave: una di queste è il 1° gennaio 1996. Il fatto di avere contributi versati prima di tale data (anche quanti sono questi contributi può fare la differenza, come vedremo di seguito) o di averne solo successivamente, può comportare molte conseguenze sul pensionamento. Infatti, **coloro che hanno iniziato a lavorare solo dopo il 1° gennaio 1996 rientrano nel sistema contributivo**. Al contrario, **rientrano nel sistema misto coloro che hanno anche un solo contributo prima del 31/12/1995**. Tra le numerose differenze tra i due sistemi, una riguarda proprio la maternità. **Solo il sistema contributivo prevede infatti due benefici, alternativi tra loro**: la possibilità di **anticipare l'età pensionabile** rispetto a quella prevista dalla normativa (attualmente 67 anni) di 4 mesi per ogni figlio, fino a un massimo di 12 mesi (nel caso di Giuliana, l'anticipo potrà quindi essere di 8 mesi); oppure, accedere a pensione all'età prevista dalla norma, ma **con l'applicazione di un coefficiente di calcolo più favorevole** (maggiorato di 1 anno per uno o due figli e di 2 anni in caso di 3 o più figli), scelta che comporta un importo più elevato della pensione. Sarà la lavoratrice a valutare quale dei due benefici riterrà

più opportuno.

**Tali agevolazioni, oltre alle donne che rientrano nel sistema contributivo puro, sono possibili anche per chi esercita la facoltà di opzione al contributivo** che richiede alcuni requisiti, ossia: l'aver meno di 18 anni di contribuzione al 31 dicembre 1995, l'aver almeno 15 anni complessivi di contributi, dei quali almeno 5 collocati dopo il 1 gennaio 1996. Ecco perché anche il numero di contributi presenti prima della data "spartiacque", può fare la differenza.

Infine, precisiamo che le sopracitate agevolazioni legate alla maternità **non riguardano il pensionamento con l'Opzione donna**. Perché, in tale situazione, quello che viene applicato è solo il meccanismo di calcolo contributivo e non un passaggio al sistema contributivo con le sue specifiche regole. ■

### **PATRONATO ACLI**

sede provinciale via Corsica, 165 Brescia  
tel. 030 2294011 • [brescia@patronato.acli.it](mailto:brescia@patronato.acli.it)  
[www.aclibresciane.it](http://www.aclibresciane.it)



## Caf Acli Academy

Formazione e lavoro nel settore fiscale

Michele Dell'Aglio



**140** Caf Acli, attraverso la propria Academy, si prepara a iniziare la ricerca di personale da formare e istruire per il prossimo anno. L'obiettivo è avviare la selezione e la formazione in anticipo, in modo da poter inserire le risorse in tempo per la prossima campagna ISEE, che partirà dal mese di gennaio 2024.

Dedichiamo un'attenzione particolare alla formazione del personale che assumiamo, poiché riteniamo che le basi di conoscenza in questa professione siano fondamentali per consentire un continuo arricchimento delle competenze nel corso del tempo. Sulla base della nostra esperienza, abbiamo individuato tre profili professionali, tenendo

### CAF ACLI

sede provinciale  
via Spalto San Marco, 37 Brescia  
tel. 030 2409884  
caf@aclibresciane.it | www.aclibresciane.it

conto delle competenze specifiche. All'ingresso in azienda, il **consulente fiscale Junior** è in grado di predisporre la dichiarazione dei redditi (modello 730 e modello Redditi), nonché compilare i modelli per la richiesta di prestazioni sociali, come la Dsu per il calcolo dell'Isee.

Con l'esperienza, le competenze di un **consulente fiscale Senior** si ampliano notevolmente. È possibile gestire autonomamente uno Studio e, nel ruolo di referente, occuparsi di pratiche di successione, contratti di locazione, consulenze per ristrutturazioni e cessioni del credito. La figura del **consulente fiscale Expert** rappresenta l'apice del percorso, caratterizzato da un *background* di conoscenza fiscale approfondita e da una vasta esperienza sul campo.

Il percorso per raggiungere questo obiettivo è duraturo, e il compito di Caf Acli Academy è accompagnare

il personale in questa crescita, garantendo una formazione continua e costanti aggiornamenti anche dopo l'assunzione.

La selezione dei collaboratori avrà inizio a fine estate, seguita dalla formazione in presenza presso la sede di Via Spalto San Marco 37bis a Brescia, nel mese di ottobre. L'offerta prevede un **contratto di lavoro a tempo determinato**, nel periodo gennaio-settembre 2024. È richiesto il diploma o la laurea in discipline economiche, oltre a una solida conoscenza dell'utilizzo del pc.

Coloro che sono interessati a lavorare con noi possono già inviare il proprio curriculum vitae a [cv@aclibresciane.it](mailto:cv@aclibresciane.it), indicando nell'oggetto: Bs24.

Siamo entusiasti di accogliere nuove risorse nella nostra squadra e di offrire un ambiente di lavoro stimolante e in continua crescita. ■



## Sportelli Informa Lavoro ecco i nuovi progetti

Roberto Toninelli

**150"** Negli ultimi mesi la rete degli Sportelli Informa Lavoro promossa dalle Acli bresciane è stata sensibilmente potenziata. Si è passata da pochi sportelli attivi negli ultimi anni, ad una rete di circa **15 sportelli tra città e provincia**. E altri dovrebbero partire dopo la pausa estiva. L'obiettivo è sempre quello di aiutare le persone nel loro percorso di ricerca di una nuova occupazione. Per riuscire a essere più efficaci è importante attivare collaborazioni e sinergie con le molte realtà che sul territorio possono dare il loro contributo. Per questo da alcuni mesi è stato attivato un **ufficio di servizi al lavoro presso la sede delle Acli provinciali di Brescia, gestito dalla Fondazione Enaip Lombardia con Afgp** (Associazione Formazione Giovanni Piamarta), grazie al quale si stanno proponendo in queste settimane tre corsi rivolti ai disoccupati (Assistente all'ospite disabile, Giardinaggio e potatura e Preparazione di prodotti da forno). Per informazioni e appuntamenti è possibile rivolgersi alla segreteria delle Acli provinciali.

Altra importante collaborazione è quella del progetto **Reload - Tempo di ricarica e ripartenza per un accompagnamento efficace al mondo del lavoro**, finanziato da Fondazione Cariplo in collaborazione con Fondazione

Comunità Bresciana. Il progetto (che ha come capofila la Cooperativa La Vela e vede tra i promotori le Acli provinciali insieme ad altri soggetti del terzo settore), ha la finalità di contrastare/prevenire la povertà lavorativa e **favorire l'inserimento nel mondo del lavoro da parte di persone con vulnerabilità**.

Il progetto si rivolge alle persone residenti negli Ambiti distrettuali 1 Brescia, 2 Brescia Ovest e 3 Brescia Est (in provincia ci sono altri progetti nei quali sono coinvolte le Acli, come l'ambito della bassa centrale e quello della Valle Sabbia). Destinatari sono famiglie e singoli che stanno vivendo un momento di vulnerabilità temporanea e presentano elementi di disponibilità a un percorso di accompagnamento al lavoro. Saranno prese in carico situazioni non cronicizzate, per cui l'intervento possa essere migliorativo o risolutivo.

L'accompagnamento e le azioni di aiuto alle persone che saranno prese in carico spetterà agli altri attori del progetto. Agli sportelli Informa Lavoro delle Acli che hanno sede nel territorio di competenza del progetto il compito di fare di intercettare quelle situazioni che potrebbero beneficiare del progetto, che è iniziato a gennaio 2023 e si concluderà dopo 36 mesi. ■

## La reputazione delle imprese e i consumatori

Fabio Scozzesi  
PRESIDENTE LEGA CONSUMATORI BRESCIA



20" Già da molti anni le imprese si sono organizzate per rafforzare la loro immagine e reputazione nei confronti del mercato e dei consumatori. La Responsabilità Sociale di Impresa, la *compliance*, i criteri *Esg* sono i nuovi parametri aziendali tenuti in considerazione dalle società di *rating*, dai consumatori e dagli investitori nelle loro scelte di acquisto o di investimento.

La **Responsabilità Sociale d'impresa** secondo l'Unione Europea è legata agli impatti che essa produce sulla società. La caratteristica della RSI è di affiancare alla responsabilità economica (produrre utili) anche una responsabilità sociale per tutto ciò che sta intorno all'azienda, che siano elementi tangibili o meno, valori qualificanti dal punto di vista della reputazione dell'impresa, per le persone, per il territorio e per l'ambiente. *Rsi* significa soddisfare le esigenze del cliente e di altri *stakeholders* (portatori di interesse), come ad esempio il personale, i fornitori e la comunità locale di riferimento.

La *compliance* prevede che un'azienda aderisca alle regole, alle leggi applicabili e alle direttive interne. Le attività di

*compliance* hanno lo scopo di garantire che comportamenti scorretti o violazioni possano essere scoperti, chiariti o prevenuti in una fase iniziale prima che si verifichino gravi conseguenze come procedimenti penali, sanzioni pecuniarie o gravi danni alla reputazione dell'azienda. La *compliance* sul posto di lavoro include anche evitare altri comportamenti potenzialmente criminali, come le molestie sessuali sul posto di lavoro e il *mobbing*.

In una fase storica dove la sostenibilità, non solo ambientale, diventa la via maestra, i criteri *Esg* impongono alle aziende una rivoluzione nel modo di pensare e agire. L'acronimo di **Environmental, Social e Governance**, coniato nel 2005, si è diffuso velocemente e le imprese hanno maturato la consapevolezza che le loro strategie, adottate a tutti i livelli, possono davvero fare la differenza nel creare un presente, ma soprattutto, un futuro sostenibile. *ESG* letteralmente corrisponde a *Environmental* cioè ambientale, *Social* cioè sociale e *Governance* cioè governo societario. Sono questi i fattori e le dimensioni che qualificano

come sostenibile una attività di impresa o organizzazione, da premiare con acquisto di prodotti o con scelte di investimento.

Negli ultimi anni, **si è evidenziato un rapporto diretto tra il rispetto delle tematiche ESG e la performance finanziaria o la creazione di valore** delle imprese. Questi fattori sono diventati sempre più fondamentali per gli investitori e nel settore finanziario lo testimonia l'inarrestabile crescita di emissioni dei Green Bond, molto richiesti sul mercato. Anche il Tesoro italiano ha emesso per la prima volta nel marzo 2021 i BTP Green, una nuova tipologia di titoli di Stato italiani, emessi con lo scopo di finanziare le spese pubbliche legate alla protezione dell'ambiente e alla lotta ai cambiamenti climatici. Oltre questo, i proventi raccolti dalle emissioni dei Btp Green contribuiscono a realizzare gli Obiettivi di Sviluppo Sostenibile 2030, ossia una serie di 17 traguardi interconnessi definiti dall'Organizzazione delle Nazioni Unite come strategia "per ottenere un futuro migliore e più sostenibile per tutti". ■

## Diventa socio Fap

Federazione Anziani e Pensionati

Stefano Dioni

**2/0°** La Fap (Federazione Anziani e Pensionati) ha lo scopo di tutelare i diritti e promuovere la qualità della vita degli anziani e dei pensionati, attraverso la promozione di attività culturali e sociali che favoriscono il mantenimento di un ruolo attivo e protagonista nella vita della società, anche tramite lo sviluppo del volontariato sociale.

La Fap vuole offrire risposte ai bisogni della terza e quarta età, integrando strumenti, risorse, competenze e servizi delle diverse forme associative promosse dalle Acli. La Fap offre infatti servizi agli associati attraverso la stretta integrazione con il "sistema" Acli.

Per associarsi alla Fap è sufficiente chiedere agli sportelli Acli o al proprio Circolo, oppure contattare i recapiti della segreteria provinciale Acli sotto riportati. Coloro che vogliono **partecipare ancora attivamente alla vita sociale** svolgendo attività di **volontariato** all'interno del mondo Acli possono inoltre segnalare la propria disponibilità.

Fra i servizi e le agevolazioni offerte, oltre alla tessera Acli (che può essere richiesta gratuitamente) e la rivista *Battaglie Sociali*, ricordiamo lo sconto sulla dichiarazione dei redditi presso il Caf Acli (25 euro invece che 50), la richiesta gratuita dei modelli Cu e Obis/M e lo svolgi-

mento gratuito delle pratiche di patronato.

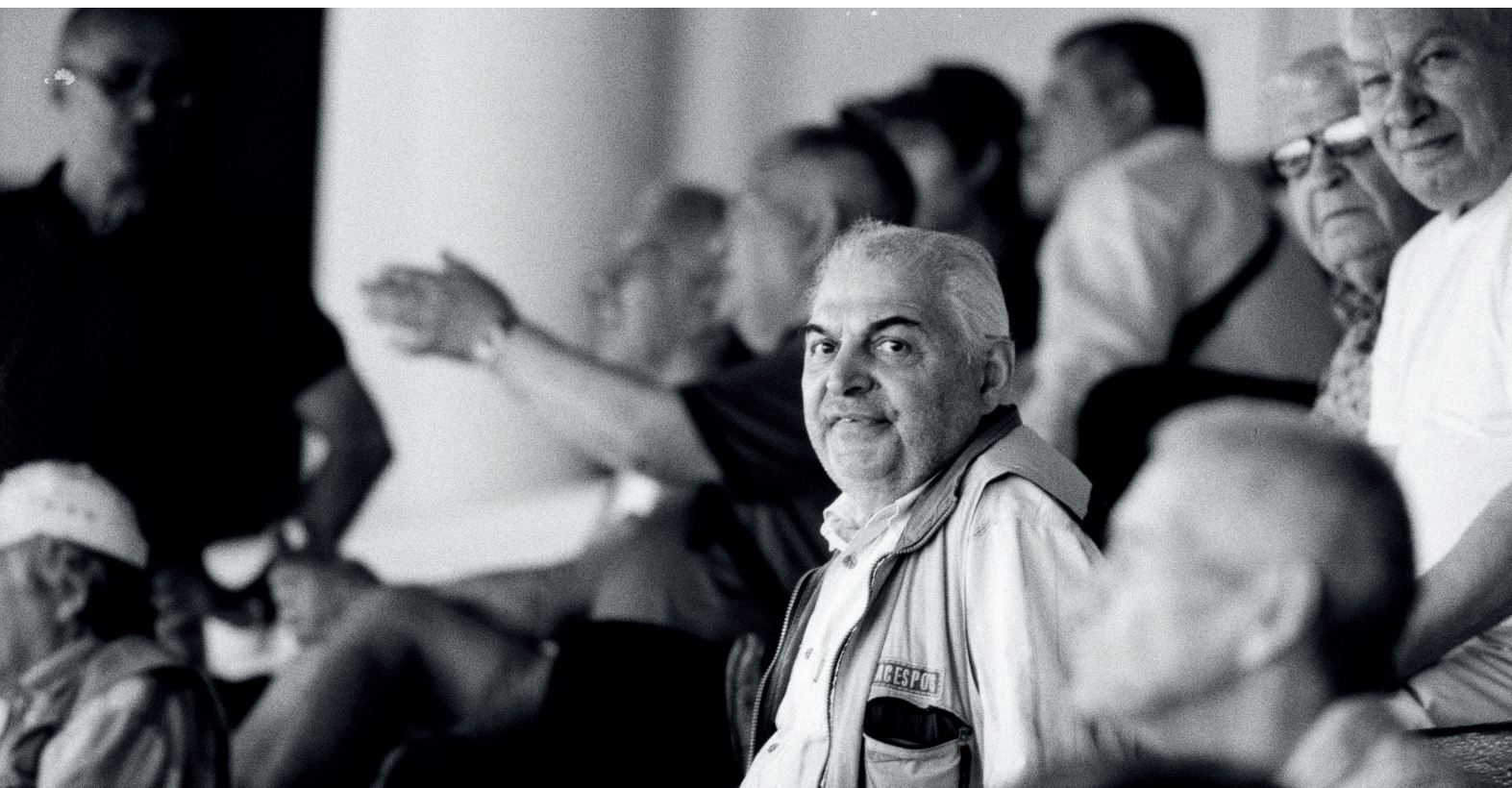
Sono inoltre disponibili per i soci Fap sconti sulle tariffe assicurative, sulla tessera della Lega Consumatori, sulla tessera del Centro Turistico Acli (gratuita), oltre a una serie di convenzioni che si possono trovare sul sito [www.Aclibresciane.it](http://www.Aclibresciane.it) o sul libretto disponibile presso i circoli.

Il socio Fap può richiedere i servizi presso gli sportelli del Patronato e del CAF o, per altre esigenze, può telefonare dal lunedì al venerdì alla segreteria Acli al numero 030 2294012 oppure inviare una mail all'indirizzo [fap@Aclibresciane.it](mailto:fap@Aclibresciane.it).

Agli stessi recapiti è possibile contattare il comitato provinciale Fap, che è composto da: Stefano Dioni (segretario), Luigi Gaffurini, Dante Mantovani, Imelda Rigosa, Luciano Pendoli, Fabio Scozzesi, Gian Mario Turelli. ■

### FAP Acli

sede provinciale  
via Corsica, 165 Brescia | tel. 030 2294012  
[segreteria@aclibresciane.it](mailto:segreteria@aclibresciane.it) | [www.aclibresciane.it](http://www.aclibresciane.it)



## Questione di bontà

mons. Alfredo Scaratti

**300** Matteo, nel cap. 20,1-16 ci presenta la parabola del padrone che, per ben cinque volte in ore diverse, prende a giornata lavoratori per la sua vigna e, a tutti, alla fine, dà la stessa paga! Un breve racconto sconvolgente e irritante.

Non è facile accettare un Dio che anziché premiare i buoni e castigare i malvagi fa invece “sorgere il suo sole sui cattivi e sui buoni”, offrendo a tutti il suo amore. Un Dio del genere sembra ingiusto, non tiene conto del merito, che esige consapevolezza, responsabilità, laboriosità, audacia, creatività.

Non tiene conto della fatica, del caldo, della stanchezza. Appunto come il padrone di questa parabola. **È un Dio che ha pieno rispetto per ciascuno, per le responsabilità e obblighi morali, materiali, economici, affettivi di ciascuno.** Un Dio continuamente in uscita per permettere a noi di realizzare la nostra felicità. E questo è possibile a tutte le ore.

Il padrone di casa della parabola esce anche alle cinque, ovvero fuori tempo massimo, dato che il lavoro nei campi terminava alle quattro. Ed esce per chiamare i casi disperati, quelli che nessuno ha mai preso a giornata, ovvero quelli da sempre ritenuti perduti, falliti e cattivi. I non idonei, gli irregolari, insomma. Con la sua parabola, Gesù va oltre il metro della nostra giustizia retributiva, rovescia i concetti di merito, giusto salario, premio di operosità.

Dio non è disattento ai problemi sociali, va oltre! **Non dà secondo i meriti ma secondo i bisogni.** Dio non guarda il merito ma il cuore. E Lui vuole la felicità di tutti, allo stesso modo.

Pietro reagisce: non è giusto! Ragiona secondo la mentalità umana: Dio premia i giusti e castiga “la colpa dei

padri nei figli, e nei figli dei figli fino alla terza e quarta generazione” (Es 34,7; Nm 14,18).

A nome di tutti gli apostoli dice a Gesù: “Ecco noi abbiamo lasciato ogni cosa e ti abbiamo seguito; che ne avremo dunque?”. La sua è una rivendicazione salariale in piena regola. Per sé e i suoi amici rivendica un trattamento particolare: noi siamo con te, avremo di più, ovviamente! Noi che facciamo questo, siamo meglio degli altri! Il cuore dell'uomo dice: “E allora io perché ho faticato!?”. Ha faticato per dovere, per un premio, una retribuzione. Nulla da eccepire.

**Ma il cuore di chi ama dice: “Sono contento che ce l'ha fatta anche lui!”.**

Lo sguardo di Dio guarda l'operaio dell'ultima con bontà, come un amico, non come un rivale; come un fratello, non come un avversario. E gioisce con lui della paga piena, si rallegra con lui e si sentono entrambi più ricchi. E tutti, dal primo all'ultimo, stanno bene. I nostri rapporti con Dio non si possono ridurre a una contabilità di dare e avere, di lavoro e di giusto salario. Ma hanno l'ampiezza e l'imprevedibilità della misericordia divina. Gesù ci mette in guardia dal rischio di imbarcarsi con Dio in un rapporto di tipo sindacale, dove la mia retribuzione è stabilita in base ad un merito.

Ciò che conta non sono i meriti, ma l'accoglienza del dono gratuito di Dio che segue logiche sorprendenti e inattese. Gesù ci stupisce: era meritata l'accoglienza del padre verso il figlio fuggitivo? E la benevolenza nei confronti della prostituta in casa di Simone il fariseo o il privilegio di un pasto (su auto-invito...) nella tana di Zaccheo? Era meritata la promessa fatta al ladrone sulla croce? Questione di bontà! ■





# FEST'ACLI PROVINCIALE



CON IL PATROCINIO DEL  
COMUNE DI  
VILLANUOVA SUL CLISI

## Tu chiamale se vuoi... RELAZIONI

Custodire legami  
per abitare comunità  
inclusive

## VILLANUOVA SUL CLISI

4-9 luglio 2023

Piazza Donatori di Sangue

### Martedì 4 luglio

ore 18.30 **Teatro Corallo**

**RIPARARE LE FRATTURE  
PER RIGENERARE  
LA COMUNITÀ**

con

**Don Luigi Ciotti  
Marco Tarquinio  
Pierangelo Milesi**

ore 21.00 **Ballo liscio e musica anni 60-70-80**  
con **Rudy e Naty**.

### Mercoledì 5 luglio

ore 18.00 **REBUS / Azioni contro lo spreco  
e lo scarto di cibo.** Esperienze  
e progetti nel bresciano, in vista  
dell'attivazione di REBUS Valle Sabbia.

ore 21.00 **Tu chiamale se vuoi... Emozioni!**  
**Tributo a Lucio Battisti** con **Roberto  
Pambianchi e la sua band.**

### Giovedì 6 luglio

ore 18.00 **Siamo più forti delle nostre paure.**  
Testimonianze di profughi e migranti  
tra sogni, progetti e realtà.

ore 21.00 **Piorgio Cinelli Saretio**  
con **Andrea Bettini e Poncio Belleri.**

### Venerdì 7 luglio

ore 18.30 **La voce del fiume Chiese.**  
Passeggiata (circa 5 km adatta a tutti)  
sulla riva del Chiese.

ore 21.00 **Canzoni d'autore e suggestioni cosmiche**  
per **Franco Battiato** con **Renato Franchi  
& His Band.**

### Sabato 8 luglio

ore 10.30 **"Se grandina a primavera".**

L'autore del libro **Don ANTONIO MAZZI**  
dialoga con Giuseppe Maiolo.

ore 14.00 Torneo di **Burraco.**

ore 18.00 Presentazione del libro **"Il giudice  
Albertano e il caso del leone azzurro"**  
di **Enrico Giustacchini.**

ore 21.00 Ballo con l'orchestra **"Garda Music".**

### Domenica 9 luglio

ore 14.00 Torneo di **Trisacco.**

ore 18.00 Santa Messa celebrata da **S.E. Mons.  
Pierantonio Tremolada**, Vescovo di Brescia.

ore 21.00 Ballo con l'orchestra **"Chicco Dematteo".**

ore 23.00 Estrazione dei biglietti vincenti della  
sottoscrizione a premi.



Tutti i giorni, dalle ore 19.00  
**STAND GASTRONOMICO**  
Gonfiabili e giochi per i bambini con animatori

[www.aclibresciane.it](http://www.aclibresciane.it)



FERMONT

italmark

FORGIOLI  
GIOIELLI 20



**Con la tessera ACLI  
entri in un mondo bello**

Tesserati e entra in un mondo di **valori** profondi, **servizi** a prezzi speciali e **convenzioni** vantaggiose.  
Per l'ambiente, per la comunità, per il lavoro. ACLI è per te.

**ENTRA ANCHE TU!**  
**VALORI, SERVIZI, CONVENZIONI**  
**TESSERAMENTO 2023**

CHIEDI INFORMAZIONI NELLE NOSTRE SEDI

**TESSERATI ORA!**  
[www.aclibresciane.it](http://www.aclibresciane.it)

